

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

162.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 MARZO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		SBARBATI LUCIANA (gruppo i democratici)	9514, 9516
PRESIDENTE	9511, 9512, 9513, 9514, 9516, 9520, 9521, 9522, 9524, 9529, 9532, 9533, 9534, 9535	SCHETTINO FERDINANDO (gruppo progressisti-federativo)	9511, 9514
BIONDI ALFREDO (gruppo forza Italia)	9533	SCOZZARI GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo)	9534
FUSCAGNI STEFANIA (gruppo PPI)	9532		
GASPARRI MAURIZIO (gruppo alleanza nazionale)	9522, 9529	Per lo svolgimento di una interrogazione	
MAZZUCA CARLA (gruppo i democratici)	9521	PRESIDENTE	9536
PORZIO SERRAVALLE ETHELDREDA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	9513, 9514, 9520	LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia)	9536
ROSSI LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	9524	Ordine del giorno della prossima seduta	9536

162.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1995

La seduta comincia alle 9.

GAETANO COLUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Schettino n. 2-00232 sui trasferimenti dei dipendenti del Ministero della pubblica istruzione (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Schettino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

FERDINANDO SCHETTINO. Signor Presidente, poiché l'interpellanza in oggetto è stata da me presentata il 7 ottobre 1994, vorrei brevemente soffermarmi sugli effetti che la legge n. 104 del 1992 ha prodotto fino ad oggi. Desidero porre all'attenzione del sottosegretario qui presente due ordini di problemi, il primo riferito alle finalità della legge citata, il secondo ai problemi connessi all'attuazione della stessa.

Per quanto riguarda le finalità della legge n. 104, indubbiamente siamo di fronte ad

una buona legge, che interviene in favore dei soggetti handicappati che hanno bisogno di essere assistiti dai familiari. La stessa legge, però, contiene una norma che appare in contrasto con un'altra disposizione che prende in considerazione la stessa categoria di soggetti in situazioni diverse. La riserva di posti nei concorsi per le persone handicappate, infatti, non è assoluta, nel senso che vengono messi a concorso posti per le persone handicappate non in maniera assoluta rispetto a coloro che non presentano handicap.

In merito all'avvicinamento dei coniugi, le ordinanze ministeriali attribuiscono al coniuge che intende essere trasferito la possibilità di godere del beneficio di un punteggio aggiuntivo, per poter più agevolmente ottenere il trasferimento e quindi essere avvicinato all'altro coniuge. La legge n. 104 dà invece all'handicappato un'assoluta precedenza rispetto agli altri soggetti che richiedono il trasferimento. Stando ai risultati che si sono registrati negli ultimi tempi, ciò impedisce al personale, in particolare quello direttivo, di usufruire di trasferimenti, in quanto solo coloro che possono dimostrare di essere conviventi o di assistere persone handicappate sono in grado di ottenere il trasferimento. Si determinano, in tal modo, situazioni alquanto strane, in quanto il personale, soprattutto quello direttivo, deve ricercare affannosamente una persona handicappata da assistere per poter usufruire del beneficio del trasferimento.

Mi rendo conto che la legge n. 104 mira

a conseguire risultati di altissimo valore sociale, ma occorre considerare che la sua applicazione ha determinato storture piuttosto gravi, tali da impedire al personale direttivo che presta servizio da moltissimi anni in sedi lontane di tornare nel proprio luogo di residenza. Questo fatto è ancor più grave se si considera che, poiché negli ultimi tempi la popolazione scolastica si va riducendo, il numero dei posti disponibili è sempre più limitato. La possibilità di trasferimento per il personale direttivo viene meno se esso non è nella condizione di dimostrare che convive con una persona bisognosa di assistenza.

Tale problema si pone anche nei casi in cui il personale si avvale, per la richiesta di trasferimento, della normativa contenuta nella legge n. 104. Il fatto che ci si trovi in sedi che sono lontanissime dal domicilio rende praticamente impossibile dimostrare la necessità di prestare assistenza alla persona dichiarata convivente.

Un'altra questione che vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi è di carattere interpretativo. Essa deriva da una disposizione del Consiglio nazionale della pubblica istruzione il quale, a norma dell'articolo 484 del testo unico 16 aprile 1994, n. 297, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 19 maggio 1994, ha espresso un parere obbligatorio e vincolante per la pubblica amministrazione.

Va qui ricordato che la pubblica amministrazione è chiamata a pronunciare, in tema di applicazione della legge, un giudizio tecnico che è uniforme per tutti i casi di richiesta di trasferimento del personale. Allorquando interviene un ricorso, il Consiglio nazionale della pubblica istruzione deve anch'esso esprimere un giudizio, che però è di carattere politico e, come tale, spesso in contrasto con quelli tecnici. Non analizzo qui i motivi che portano un organo politico ad esprimere un giudizio di tipo tecnico, ma sta di fatto che si è creata una situazione emblematica. Mi riferisco ad una disposizione della direzione generale dell'istruzione classica che ha rigettato un ricorso (i nomi e i cognomi non interessano perché è il fatto che assume rilevanza) del preside Alfano Lazzaro contro il trasferimento di alcuni presidi.

La direzione generale dell'istruzione classica ha respinto il ricorso difendendo il proprio operato; il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, invece, ha ritenuto che la norma non fosse stata applicata in maniera opportuna. La direzione generale, a sua volta, ha ribadito con una seconda nota la correttezza dell'applicazione della norma ma il Consiglio nazionale della pubblica istruzione ancora una volta ha ribadito la propria interpretazione.

Conseguentemente solo per il personale citato nel ricorso la norma relativa alla richiesta di trasferimento è stata applicata in maniera difforme rispetto a tutti gli altri che avevano presentato analoga domanda.

A questo punto si pongono vari interrogativi: è garantita al cittadino una pari applicazione della norma? È possibile che un organo politico possa mettersi in contrasto con un organo tecnico? Sarebbe opportuno rivedere il citato articolo 484 del testo unico che conferisce al Consiglio nazionale della pubblica istruzione la possibilità di esprimere un parere vincolante per la pubblica amministrazione in contrasto con l'interpretazione corretta che l'organo tecnico fa della norma? Non sembra che questo contrasto fra i due organi, l'organo tecnico e l'organo politico, dia luogo a contenzioso, che poi rimette in moto il meccanismo di revisione dei trasferimenti dopo che essi sono stati revocati per effetto di una disposizione voluta dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione?

La direzione generale dell'istruzione classica, nella nota trasmessa al Consiglio nazionale della pubblica istruzione, analizza la documentazione trasmessa dal personale interessato. E sembra che tutto sia regolare. Non si riesce quindi a comprendere come mai l'applicazione di questa norma contenuta nella legge n. 104 possa dar luogo a tali diverse interpretazioni. Sarebbe opportuno prendere in considerazione quanto dice l'ordinanza ministeriale n. 322 del 1923 all'articolo 6-bis, punto 3, che costituisce appunto la norma applicativa della legge n. 104.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ETHELDEDEA PORZIO SERRAVALLE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevoli deputati, l'interpellanza presentata dall'onorevole Schettino trova una forte consapevolezza all'interno del ministero circa le storture derivanti dall'applicazione della legge n. 104 per quanto riguarda i trasferimenti e le assegnazioni di sede. L'amministrazione è perfettamente consapevole che l'applicazione della norma, che richiama l'opportunità che il dipendente convivente con un handicappato sia agevolato nel trasferimento e nell'assegnazione di sede qualora la sua presenza nelle vicinanze dell'handicappato stesso possa risultare utile all'assistenza, determina o può determinare gravi storture e la lesione dei diritti di coloro che partecipano allo stesso concorso o concorrono per un determinato trasferimento. In modo particolare ciò ha rilevanza all'interno della scuola, in quanto i valori prevalenti — intendo sottolinearlo — dovrebbero essere la competenza e i titoli legati al possesso di qualificate abilità di natura culturale e didattica.

Tuttavia l'applicazione della legge dà luogo agli inconvenienti denunciati; e dà luogo a tali inconvenienti a maggior ragione, come giustamente l'onorevole Schettino ha sottolineato, in quanto sta fortemente diminuendo il numero degli alunni. Quindi, oltre ai problemi derivanti dai trasferimenti a domanda, ci troviamo di fronte anche all'esigenza di sistemare via via i soprannumerari, che hanno anch'essi delle precedenze per quanto riguarda lo spostamento in altra sede.

Ha perfettamente ragione l'onorevole Schettino quando dice, nella sua interpellanza, che siamo arrivati al punto che più nessuno ha diritto ad essere trasferito a meno che non sia soprannumerario o non abbia un parente handicappato. E su questo punto, effettivamente, sorgono le maggiori difficoltà, nel senso che l'amministrazione è costretta ad affidarsi alla veridicità delle documentazioni che vengono prodotte. Vengono effettuati controlli accurati; le autorità competenti a rilasciare queste documentazioni — i comuni di residenza, le USL — indubbiamente producono certificazioni corrette. L'amministrazione ovviamente fa

le sue attente rilevazioni; nell'ultima ordinanza ha precisato ulteriormente la necessità che la convivenza sia reale nel momento in cui viene prodotta la domanda e che sussista nel momento in cui il trasferimento ha luogo. Tuttavia è possibile che vi siano degli eccessi di richiesta di tutela ed una certa larghezza nel riconoscimento del titolo di handicap.

Esatta è la rilevazione fatta dall'onorevole interpellante per quanto riguarda le presidenze. In questo caso le storture appaiono ancora più vistose, soprattutto in ordine alla possibilità di trasferire i presidi nella scuola secondaria nazionale, considerata la specificità delle presidenze stesse e la difficoltà di reperire all'interno della provincia scuole che abbiano la caratteristica posseduta dal richiedente, affinché si proceda anche alla utilizzazione di sedi nelle province viciniori.

Ciò indubbiamente pone dubbi — ne sono perfettamente consapevole — sulla effettiva assistenza che possa essere prestata. Tuttavia tale strumento viene sovente utilizzato dall'amministrazione proprio quando, nello sforzo di interpretare e di applicare la legge, si scontra con il fatto che determinati tipi di scuola non sono presenti in numero adeguato all'interno della stessa provincia (in molti casi, anzi, ne esiste un unico tipo).

Questo per quanto riguarda la questione di fondo. Sul secondo punto, circa la correlazione tra parere dell'amministrazione e parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, che l'onorevole Schettino definisce organo politico rispetto alla valutazione dell'amministrazione, devo dire che, in linea generale, i ricorsi vengono sottoposti all'attenzione del Consiglio per il contenzioso che, oltre ad avere una responsabilità di natura non direi propriamente politica, ma di autotutela della categoria (è un pochino diverso!), si avvale di funzionari tecnici. Conseguentemente l'espressione del parere non è in alcun caso esclusivamente legata ad una valutazione «politica», ma è suffragata da un'assistenza tecnica.

PRESIDENTE. L'onorevole Schettino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00232.

FERDINANDO SCHETTINO. La ringrazio, signor sottosegretario, per la risposta che ha fornito e per la prima parte mi ritengo soddisfatto. Indubbiamente non posso dichiararmi tale, invece, per la seconda.

Accetto il suo chiarimento che il Consiglio nazionale della pubblica istruzione non è un organo essenzialmente politico, ma è chiaro che il contrasto che emerge tra le decisioni della direzione generale o delle direzioni generali interessate ed i pareri espressi dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione pone indubbiamente problemi di funzionalità della pubblica amministrazione.

Nel caso specifico, in conseguenza dell'accoglimento del ricorso da parte del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, l'amministrazione è costretta a rivedere ed a revocare i trasferimenti fatti. La revoca dei trasferimenti induce gli interessati a presentare ricorsi al TAR, quindi si apre un contenzioso tra il dipendente e la pubblica amministrazione che il più delle volte comporta che venga data ragione al dipendente cui è stata revocata la nomina perché questa era stata correttamente interpretata dal ministero che io definisco organo tecnico. Infatti, quando l'organo tecnico per ben due volte invita il Consiglio nazionale della pubblica istruzione a rivedere la propria posizione perché l'interpretazione data dall'organo tecnico è conforme alle altre domande di trasferimento, la posizione che assume il Consiglio nazionale della pubblica istruzione pone nella condizione di veder sottoposta a revisione la nomina soltanto delle persone cui si fa riferimento nel ricorso.

In questo caso si tratta soltanto di otto persone su un totale di non so quanti trasferimenti effettuati nel corso dell'anno. Ebbene, non è possibile che soltanto per otto persone, sulla base di un giudizio espresso dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione, si debbano rivedere le nomine, mentre per gli altri rimane valida la regola accettata come vera dalla direzione generale che l'ha adottata. In altre parole, si vengono a porre le persone indicate nel ricorso in condizioni molto diverse rispetto alle altre che hanno avuto la fortuna di non presentare ricorsi e per i quali la direzione generale ha dato la stessa interpretazione della norma.

Quindi la domanda che ponevo era la seguente: è il caso di rivedere l'articolo 484 del testo unico in materia di pubblica istruzione che attribuisce al Consiglio nazionale della pubblica istruzione il potere di esprimere un parere obbligatorio e vincolante per l'amministrazione? Mi chiedo se questa disposizione non sia fortemente limitativa per la pubblica amministrazione non consentendo alla stessa di tenere un comportamento omogeneo rispetto a tutti i dipendenti che ad essa si rivolgono per ottenere il trasferimento.

Prendo a caso un nominativo tra gli otto, quello del preside Giuseppe Cappuccio, che ho estratto in ragione della completezza della documentazione esibita e non perché io conosca la persona in questione. Ebbene, se la pubblica amministrazione riconosce che la documentazione presentata è rispondente a quella richiesta per godere del beneficio, non si capisce perché il Consiglio nazionale della pubblica istruzione debba esprimere un parere difforme da quello per ben due volte formulato dalla pubblica amministrazione.

Lo ripeto, non è importante per me la persona o il fatto specifico, bensì inquadrare la questione in un sistema generale che garantisca i diritti dei dipendenti, nel caso specifico dei presidi della scuola.

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Sbarbati n. 2-00256 sull'assegnazione dei posti di sostegno per l'istruzione secondaria superiore (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

LUCIANA SBARBATI. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ETHELDREDA PORZIO SERRAVALLE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevoli deputati, l'onorevole Sbarbati ha inteso interpellare il ministro della pubblica istruzione circa l'applicazione della legge n. 104 del 1992 concernente la materia

della presenza degli handicappati all'interno della scuola, in conformità, al comma 5 dell'articolo 3 di tale legge. La questione concerne in modo particolare il diverso scorrimento delle graduatorie per quanto riguarda la scuola secondaria superiore, rispetto alla quale l'amministrazione si orienta a correlare il titolo di specializzazione per l'handicap con il possesso di competenze relative a quattro aree disciplinari diverse. Ciò avviene in maniera difforme rispetto alla scuola media (è tale anche con riguardo alla scuola elementare, ma la correlazione è soprattutto relativa alla scuola media) dove, invece, il titolo di specializzazione ha valore assolutamente preminente rispetto al possesso di competenze disciplinari. L'onorevole Sbarbati sottolinea che anche nella scuola secondaria superiore il compito del docente di sostegno presenta analogie assai forti con quello del docente della scuola media in quanto specificamente chiamato a costituire sostegno allo studente e non alla disciplina o alla cattedra di insegnamento.

La posizione assunta dall'amministrazione è basata su due considerazioni. La prima è che nella scuola secondaria superiore le competenze disciplinari vengono proposte agli alunni e devono essere da essi acquisite ad un livello di specificità superiore a quello della scuola media dove, in effetti, le competenze sono ancora ad un livello che può essere posseduto da tutti trattandosi di scuola dell'obbligo. Nella scuola secondaria superiore, invece, le competenze sono molte più accentuate; ed una corretta interpretazione della legge per l'integrazione degli handicappati porta a valutare come assai importante il possesso congiunto dei due titoli della specializzazione e della specifica area disciplinare. D'altra parte, l'amministrazione non si è orientata verso specificità spinte in quanto le aree disciplinari sono soltanto quattro. Vi è, quindi, una certa ampiezza di movimento, laddove le discipline della scuola secondaria superiore — se non erro — arrivano fino a sessanta, settanta denominazioni, considerato appunto il forte carattere di specializzazione, soprattutto di alcuni corsi di studio quali quelli tecnici e professionali. Conseguentemente, si è compiuto uno sforzo di mediazione tra i due

elementi: competenza disciplinare e specializzazione nei confronti dell'handicap.

Ancora più importante è che, fino al 1992, l'integrazione degli handicappati nella secondaria superiore non avveniva con l'attenzione legislativa intervenuta successivamente e gli stessi corsi di specializzazione per docenti di sostegno non tenevano conto della prospettiva dell'inserimento di quegli alunni nella secondaria superiore; tant'è vero che i corsi di specializzazione previsti dai decreti ministeriali del 26 aprile 1986 e del 14 giugno 1988 facevano esclusivamente riferimento alla scuola dell'obbligo, sulla base delle disposizioni della legge n. 517 del 1977. Solo a partire dal 1992 l'amministrazione si è posta concretamente il problema dell'inserimento dell'handicappato nella scuola secondaria superiore e, a tale scopo, ha interrotto i corsi di specializzazione procedendo alla revisione della normativa sui programmi attualmente in via di emanazione. Con il prossimo anno scolastico dovrebbero perciò riavviarsi i corsi di specializzazione per i docenti di sostegno, caratterizzati da una maggiore consapevolezza delle esigenze della scuola secondaria superiore.

Ho avuto modo di esaminare i nuovi programmi dei corsi di specializzazione; è evidente che, dovendo essere rivolta una grande attenzione all'aspetto del sostegno, l'approfondimento disciplinare non può essere esteso né soprattutto può essere tale da colmare le carenze eventualmente legate al possesso di una determinata laurea. Ciò ovviamente non consente un inserimento positivo dell'handicappato. Affinché nella scuola secondaria superiore non ci si limiti ad una socializzazione ma si vada più avanti, cioè verso un'effettiva acquisizione di conoscenze e competenze, il ministero ha ritenuto opportuna l'integrazione fra la competenza disciplinare di area — quindi neppure troppo specialistica — e quella delle tecniche psicologiche e degli aspetti igienico-sanitari che portano a garantire l'assistenza a favore dell'handicappato nel momento della formazione.

È una disciplina *in progress*, per cui tutti gli approfondimenti sono utili. Insisto tuttavia nel richiamare la preoccupazione del Ministero della pubblica istruzione affinché

la presenza dell'handicappato nella scuola secondaria superiore porti, nella misura del possibile, all'effettiva acquisizione di competenze che, per la particolare natura degli studi secondari superiori, non può essere garantita solo dall'intervento del docente titolare con il supporto di quello di sostegno privo però delle competenze di settore. Ciò è particolarmente vero per discipline in cui si richiede l'uso di laboratori o di officine — come accade negli istituti professionali — nelle quali il docente di sostegno deve sapersi muovere, anche in termini meramente fisici.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00256.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, sottosegretario, onorevoli colleghi, non posso anzitutto esimermi dal formulare una nota polemica, non certo nei confronti dell'attuale Governo ma di quello precedente.

L'interpellanza di cui stiamo parlando coinvolge una realtà assai delicata del nostro mondo scolastico e della società civile, quella dell'handicap, e riguarda la categoria di docenti oggi più bistrattati ed a rischio nella scuola. Essi, ancora una volta, a fronte di un continuo impegno personale di approfondimento e di specializzazione, si vedono relegati allo svolgimento di funzioni non certamente in sintonia con la loro formazione professionale specifica.

Questa interpellanza è stata presentata nell'ottobre del 1994 ed il precedente Governo non ha ritenuto di rispondere in termini utili; fortunatamente il Governo attuale fa una dichiarazione politica, rilevando come la disciplina sia *in progress*. La cosa mi fa piacere, nel senso che non si ritiene che il cerchio sia chiuso e che questa sia la via maestra da seguire una volta per tutte.

Credo che obiettivamente vi sia un nodo di fondo da sciogliere: come viene concepito nella scuola oggi, l'alunno portatore di handicap? A quali categorie viene riferito? Siamo in una situazione veramente imbarazzante. L'Organizzazione mondiale della sanità ha redatto una classificazione, ma l'Italia ancora non si è adeguata: nel nostro

paese sono previste complessivamente tre categorie (sordi o non udenti, psicofisici, privi della vista o ciechi). A queste noi facciamo riferimento per quanto riguarda la tipologia specifica dell'handicap e per indirizzare i corsi di formazione polivalenti (o i precedenti corsi monovalenti) affinché i docenti siano in grado di sopperire alle difficoltà di inserimento e di adattamento oltre che a quelle di tipo tecnico. Infatti, il portatore di handicap deve affrontare difficoltà che riguardano la sfera fisiologica, quella dell'apprendimento e quella psico-sociale. Devono inoltre essere fronteggiati problemi di carattere strutturale, per i quali è necessario un aiuto, un intervento tecnico e psico-pedagogico. Penso, per esempio, al non udente il quale ha bisogno di un docente con competenze specifiche che si rivolga a lui da non oltre un metro e mezzo di distanza con una particolare capacità di pronunciare le parole e di incidere sulla sua attenzione.

Tutto ciò non significa avere competenze specifiche approfondite a livello disciplinare (né nella scuola media inferiore né nella scuola secondaria superiore). Noi non possiamo confondere il sostegno da garantire al portatore di handicap con la sfera disciplinare: l'handicap va comunque inteso in una concezione globale perché non esiste disabilità di settore che non coinvolga l'intera personalità e che non incida in termini psicologici sull'apprendimento del soggetto, sulla sua capacità di interazione, sulla possibilità di essere a suo agio nella scuola e di seguire normalmente tutti gli elementi che costituiscono l'insegnamento e che quindi consentono la formazione.

Se questo è vero, mi pare che rispetto alla concezione Falcucci (un nuovo modo di fare scuola, che apriva altre dinamiche ed applicava altre concezioni nel rapporto didattico psico-pedagogico, sia per i cosiddetti normali sia per i cosiddetti portatori di handicap) abbiamo fatto un grande passo indietro.

D'altra parte, non sono d'accordo sulla diversificazione dell'approccio disciplinare, cioè della possibilità di assumere competenze nella scuola media e nella scuola superiore: per ogni età c'è un ritmo, c'è una capacità, ci sono finalità, obiettivi reali — adatti all'età degli alunni della scuola dell'uno o

dell'altro grado — che non possono essere acquisiti in maniera più o meno penetrante semplicemente sulla base dell'età degli studenti. Ad ogni età corrispondono capacità (anche funzionali, in termini cerebrali e di apprendimento) che devono essere saturate individualmente — con le proprie possibilità — o con un supporto il quale chiaramente dovrà essere contornato da un minimo di conoscenze a livello disciplinare, ma che dovrà soprattutto disporre di un bagaglio di formazione specifica — o specifica, a seconda di come la vogliamo definire — in termini psico-pedagogici generali, clinici, sociali, culturali, per dare veramente al soggetto portatore di handicap la possibilità di star bene con se stesso e con gli altri e di andare a scuola per apprendere.

Sappiamo però quello che sta succedendo: in alcune delle aree disciplinari non sono disponibili docenti di sostegno, per cui si rende necessario incidere su un'altra area. A cosa serve tutto ciò? Inoltre, qui non è stato detto che l'attivazione dei docenti di sostegno — quindi la nomina in relazione alle famose quattro aree previste — deve essere legata al profilo dinamico-funzionale del soggetto portatore di handicap, elaborato dal consiglio di classe e siglato dal collegio dei docenti. Si tratta di individuare le necessità soggettive ed oggettive che sono state rilevate dal consiglio di classe che ha in carico l'alunno, con un concerto di competenze (la famiglia, l'*équipe* che ha fatto la segnalazione) che devono mettere a fuoco non la disabilità — che, quanto meno, è certificata all'entrata nella scuola — ma i residui potenziali attivi sui quali si può intervenire. Questi ultimi, specie nei soggetti con handicap psicofisico, sono tutt'altro rispetto alla necessità che i soggetti stessi acquisiscano competenze. Il ministero prende in esame la questione come se l'handicap fosse standardizzato, ma così non è: ci si trova di fronte ad individui il cui handicap ha una sua specificità, che hanno determinate esigenze soprattutto sul piano referenziale, del rapporto con gli altri; devono stabilire una dinamica interattiva tra se stessi, il proprio io profondo, la propria capacità di apprendere e le relazioni che nella scuola si intrecciano.

Mi sembra sia stata completamente stravolta la filosofia sulla quale sono stati impiantati i famosi corsi di formazione, i quali giustamente da monovalenti sono diventati polivalenti in relazione alla specificità dell'handicap alla quale ho fatto cenno in precedenza; ho parlato, infatti, di ciechi, sordi e menomati psicofisici. Tra questi ultimi vi sono i caratteriali, gli autistici, soggetti che hanno gravi turbe della personalità o che hanno handicap di tipo esclusivamente fisico. Il problema, specialmente nella scuola secondaria, non riguarda chi ha handicap di quest'ultima natura, ma coloro che hanno turbe della personalità. Che cosa diciamo a questi soggetti? Inviando un docente solo perché è specializzato in quel settore? Occorre domandarsi come ci poniamo nei confronti del progetto che vale non solo per i soggetti handicappati ma per tutti gli alunni: riuscire a dare loro gli strumenti per formarsi, per crescere, per acculturarsi, per essere un domani cittadini con piena consapevolezza ed autonomia.

Non credo che la segmentazione per aree sia funzionale all'integrazione, perché di questo si tratta, anche nella scuola secondaria; altrimenti abbiamo sbagliato capitolo. Parliamo di integrazione di alunni portatori di handicap tanto nella scuola dell'obbligo quanto nella secondaria; dunque o è integrazione o non lo è e, se di questo si tratta, il piano generale è quello psicopedagogico, di intervento su tutta la sfera della personalità, di aiuto e sostegno, di carattere sussidiario rispetto ad un intervento più funzionale all'area disciplinare specifica in cui il ragazzo può avere carenze. Ma non è questo il problema; non si tratta di lezioni di recupero ai soggetti portatori di handicap, di ripetizioni private o di sostituirsi all'insegnante per una precisa disciplina. Credo che in questo modo si stravolga il dibattito sull'inserimento dei portatori di handicap, che ha portato, poi, alla legge n. 104; e le ultime ordinanze non hanno fatto chiarezza.

Rilevo un'ingiustizia nelle norme contenute nell'ordinanza ministeriale n. 79 del 23 marzo 1993, specie in materia di determinazione degli organici del personale della scuola superiore. Si stabilisce un contingente provinciale di posti di sostegno che deve

essere assunto secondo le aree disciplinari di intervento richieste dalle singole istituzioni scolastiche e dal tipo di handicap e si ripartiscono le classi di concorso nelle quattro aree disciplinari che consentono la selezione degli insegnanti di sostegno da assumere. Ciò è improprio rispetto al concetto al quale ho fatto riferimento in precedenza.

Inoltre, l'articolo 13, comma 5, della legge n. 104, richiamato anche dal sottosegretario, recita: «Nella scuola secondaria di primo e secondo grado sono garantite attività di sostegno con priorità per iniziative sperimentali di cui al comma 1, lettera e)» — che nessuno utilizza, ed al riguardo occorrerebbe fare chiarezza e compiere un'indagine — «realizzate con docenti di sostegno specializzati nelle aree disciplinari individuate sulla base del profilo dinamico funzionale e del conseguente piano educativo individualizzato». Si parla di attività di sostegno che svolge l'insegnante specializzato prendendo in considerazione le aree disciplinari individuate tramite il profilo dinamico funzionale e il conseguente piano educativo. In nessun punto, però, si fa riferimento all'identificazione degli insegnanti maggiormente competenti in una o in altra area; questo è da tener presente. Le aree disciplinari sono dunque individuate sulla base del profilo dinamico funzionale e del piano educativo individualizzato relativi — almeno lo auspichiamo — all'alunno portatore di handicap.

Questa situazione sembra assurda poiché si tratta di un titolo di specializzazione che postula — lo ripeto perché ne sono profondamente convinta essendo anche stata direttore di corsi di formazione polivalenti — un valore oggettivo di preparazione completa dell'insegnante di sostegno anche se rispetto alle aree disciplinari — come sottolineava il sottosegretario — non si può certo avere una preparazione approfondita. Tale titolo comunque ha un valore oggettivo. Oggi invece l'amministrazione attribuisce un valore soggettivo sulla base di un titolo che ha permesso invece l'accesso alla specializzazione. Questo è l'aspetto sul quale bisogna riflettere.

Le materie di insegnamento dei corsi di formazione polivalenti sono uguali per tutti e il titolo, secondo le leggi precedenti e

attuali, pone chiunque nelle condizioni di svolgere l'attività di sostegno relativamente a tutte le aree disciplinari. Risulta allora difficile comprendere tale situazione, che diventa particolarmente anomala per una precisa categoria: gli insegnanti di sostegno che provengono dall'ISEF. Essi sono fortemente penalizzati, relegati alla sola area psicomotoria con la conseguente impossibilità di svolgere il proprio lavoro diversamente. In quest'area, peraltro, gli insegnanti erano stati formati specificamente dallo stesso ISEF, che li aveva preparati attraverso esami professionali. Aggiungo che dall'articolo 33 dell'ordinanza n. 127 del 1991 si apprende che a questi insegnanti di educazione fisica è stato riservato il 20 per cento dei posti nei corsi di specializzazione statali. Vi è dunque una contraddizione stridente ed evidente nell'azione del Ministero della pubblica istruzione che prima indirizza questi insegnanti verso l'attività di sostegno per risolvere — come di solito avviene — un problema occupazionale e successivamente, nonostante l'impegno da essi profuso per acquisire nuove e più vaste competenze per operare nelle aree disciplinari, li relega all'insegnamento dell'area psicomotoria, per la quale peraltro tali insegnanti, come dicevo, erano già stati preparati dall'ISEF.

Rispetto, dunque, ad una normativa che può essere *in fieri* oppure *in progress*, come si preferisce, e rispetto agli ulteriori approfondimenti che si stanno compiendo nel campo dei corsi di formazione dove sono stati rivisti i programmi (anche a noi ex direttori dei corsi è stato chiesto di esprimere un giudizio sulle materie e sul modo in cui venivano organizzati i corsi; io stessa ho mandato una relazione in merito), sono convinta che, anche grazie all'esperienza passata, si riuscirà a fare di più e di meglio. Sono anche convinta però che, se non si scioglie il nodo del ruolo giuridico e professionale del docente di sostegno, se lo si confonde, soprattutto nella scuola secondaria, con un sostegno di tipo disciplinare, non si è capito nulla. Dobbiamo comprendere a fondo il mondo dell'handicap, quale tipologia presenti e cosa si debba fornire al portatore di handicap.

Allora, una volta per tutte si definiscano i

due piani e si chiarisca che alcuni hanno bisogno semplicemente di un supporto ripetitivo e di rinforzo in termini disciplinari; il che vale per i portatori di handicap, ma anche per i cosiddetti soggetti normali che restano indietro nelle discipline, che hanno dei *black out* di apprendimento o sono svogliati o non si integrano nel mondo della scuola ed hanno delle battute di arresto: in questo caso, quindi, non farei distinzione tra portatori di handicap e soggetti cosiddetti normali. Oppure il portatore di handicap è una persona che presenta determinate problematiche, complesse, soggettive ed oggettive sulle quali bisogna intervenire con un'azione psico-pedagogica essenziale prima che con un'azione di tipo disciplinare. Caduto tale percorso parallelo, ma chiaritici sulla realtà dell'handicap e soprattutto sulla funzione del docente di sostegno, credo che non potremo fare a meno di rivedere sia la formazione di tali insegnanti sia il loro profilo e stato giuridico sia le competenze nonché di vagliare la possibilità di determinare organici funzionali ai soggetti portatori di handicap prescindendo dalle aree disciplinari.

Ho detto tutto ciò anche perché è mia intenzione — ci sto lavorando da tempo — presentare una proposta di legge che preveda una *task force* per ogni unità scolastica normodimensionata di docenti di sostegno i quali possano svolgere due tipi di attività: una rivolta ai soggetti portatori di handicap, cioè un'attività atipica rispetto alle altre funzioni docenti; ed una di recupero, che consenta alla stessa *task force*, se opera tale scelta di incidere sui soggetti che hanno avuto *black out* nell'apprendimento, ritardi scolastici o quant'altro, ma non sono portatori di handicap. Le due attività debbono essere assolutamente separate, altrimenti confonderemo i due piani e sono sicura che non renderemmo un buon servizio né ai portatori di handicap nella scuola secondaria né, tanto meno, ai docenti di sostegno. Ciò anche perché molti capi di istituto, per situazioni oggettive e sulle quali il ministero tace colpevolmente, rifiutano addirittura l'iscrizione dei ragazzi portatori di determinati handicap. Di questo problema sono consapevole e già nella scorsa legislatura ho pre-

sentato interrogazioni al riguardo. Un non udente, ad esempio, non viene ammesso ad una scuola professionale, in quanto si ritiene che il suo handicap sia pericoloso in rapporto alla realtà tecnologica dell'istituto che, chiaramente, può determinare complicità nella vita di relazione o nel rapporto tra lo stesso soggetto handicappato, le macchine e gli altri alunni.

In questo caso specifico, il docente di sostegno deve avere competenze e funzioni rispetto ad una sola area disciplinare, anche vasta, oppure deve svolgere altra attività professionale, consentendo al ragazzo (mentalmente normodotato, ma che ha un handicap di tipo fisico) di essere inserito a pieno titolo in una scuola che egli stesso ha scelto? Non vedo perché debbano esservi cittadini che possono compiere qualunque scelta mentre altri, più sfortunati, vengono limitati anche nelle opzioni relative alla propria formazione. E ciò solo perché permane una difficoltà di comprensione del ruolo funzionale e professionale che il docente di sostegno deve svolgere. Un ruolo che, a mio parere — anche per l'esperienza vissuta direttamente —, non è assolutamente relegabile, neanche nella scuola secondaria (ancorché in tale ambito si debba soprattutto operare per un consolidamento culturale in settori disciplinari specifici), alla ripetizione, al rinforzo ed alla sola acquisizione di discorsi di carattere tecnico relativi alla disciplina, ma è qualcosa di più vasto su cui dovremmo riflettere insieme. Mi auguro che vi sia questa sensibilità, per dare risposte sia ai giovani interessati, sia in termini concreti, ai docenti che hanno sostenuto spese di tasca propria.

Questi ultimi infatti, ai fini della frequentazione di corsi di formazione, che sono pesantissimi (conoscete il monte ore) non fruiscono di alcun tipo di agevolazione dai capi di istituto, siano essi direttori o presidi, né per quanto concerne le ore da svolgere in termini di attività pedagogica diretta, né per quanto riguarda l'attività pomeridiana. Quello cui gli insegnanti si sottopongono è, dunque, un carico tutto aggiuntivo, estremamente difficoltoso da portare avanti e stressante.

Mi sembra quindi profondamente ingiusto che si abbia poi una concezione riduttiva

della funzione di tali docenti, che vengono relegati al ruolo di meri ripetitori o «rinforzatori» di competenze disciplinari che i giovani dovrebbero acquisire da sé. Peraltro, sappiamo tutti per esperienza acquisita nella scuola elementare e media — ma anche nella secondaria — che per attuare un discorso di rinforzo bisogna intervenire molto tempestivamente e che non è certamente nella scuola secondaria che si possono recuperare lacune accumulate negli anni precedenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Mazzuca n. 3-00126 sulla formazione dei docenti (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, professoressa Porzio Serravalle, ha facoltà di rispondere.

ETHELDREDA PORZIO SERRAVALLE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'interrogazione al nostro esame riguarda la formazione iniziale dei docenti con riferimento all'applicazione della legge n. 341 del 1990, che ha attribuito alle università nuovi compiti in materia di formazione universitaria degli insegnanti. Ciò sia per quanto riguarda i corsi di laurea per docenti di scuola materna ed elementare, sia per quanto attiene ai corsi di specializzazione *post lauream* per docenti di scuola secondaria di primo e secondo grado. Il Ministero della pubblica istruzione condivide pienamente le ragioni che sottostanno all'interpellanza. In proposito, vi è anche un precedente storico da richiamare: già dal 1974, sulla base di alcuni decreti delegati, la formazione degli insegnanti di scuola materna e di scuola elementare avrebbe dovuto svolgersi nelle università.

Vi è stato certamente un colpevole ritardo da parte di tutte le istituzioni per quanto riguarda l'attuazione della norma vigente in materia. Ricordo, *en passant*, che a tutt'oggi i docenti di scuola materna vengono formati con tre anni di scuola secondaria superiore e quelli di scuola elementare vengono formati con quattro anni di scuola secondaria superiore. La legge di riforma n. 148 prevede, invece, per la scuola elementare competenze ed impegno culturale e

didattico assai più elevati di quelli che una scuola secondaria superiore quadriennale può offrire; allo stesso modo, i nuovi orientamenti pedagogici per la scuola materna richiedono competenze considerevolmente maggiori.

In attuazione della legge in materia, che prevede l'adozione di decreti da parte del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, è stata istituita una Commissione mista pubblica istruzione-MURST allo scopo di elaborare piani di studio sia per la laurea dei docenti di scuola materna, sia per la laurea dei docenti di scuola elementare, sia per i corsi di specializzazione. Questa commissione ha concluso i propri lavori nel 1993.

Secondo l'iter previsto dalla legge, la proposta elaborata da tale commissione mista avrebbe dovuto essere esaminata dal Consiglio universitario nazionale, il quale avrebbe dovuto esprimere un suo parere; sulla base di questo parere, avrebbe dovuto poi pronunciarsi anche il Consiglio nazionale della pubblica istruzione e, successivamente, avrebbero dovuto essere predisposti i decreti necessari.

La richiesta di parere è stata avanzata al Consiglio universitario nazionale nel dicembre del 1993; a tutt'oggi, non risulta che tale parere sia stato espresso.

Il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, che pure avrebbe dovuto attivarsi solo dopo l'espressione del parere da parte del CUN, sta in realtà lavorando in questo periodo sulla proposta elaborata dalla commissione mista pubblica istruzione-MURST. A giudizio del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, la proposta in questione richiede ancora numerosi approfondimenti. Il Consiglio nazionale della pubblica istruzione sta dunque lavorando; purtroppo però, anche se esprimerà presto un parere, ciò non potrà rendere più celere il procedimento previsto dalla legge, poiché occorrerà comunque attendere la pronuncia del CUN.

Non è quindi in gioco soltanto l'impegno del Ministero della pubblica istruzione, ma lo è anche quello del Ministero per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. A tale proposito posso dire che vi è già stato

un incontro tra il ministro della pubblica istruzione ed il ministro per l'università, durante il quale entrambi hanno sollecitato iniziative al riguardo.

Tuttavia, insisto nel sottolineare che è in primo luogo il Consiglio universitario nazionale a doversi esprimere, dal momento che esso può individuare l'impostazione culturale e le aree interessate all'insegnamento.

Non sfugge ad alcuno che vi sono poi questioni importanti anche per quanto riguarda la dislocazione dei corsi di laurea. Sarebbe urgente che il CUN si esprimesse in materia, in quanto esiste un problema di impegno di risorse relativamente, appunto, all'attivazione di questi corsi di laurea che comporteranno sicuramente l'individuazione di nuove cattedre negli atenei. Pertanto, all'interno del piano triennale di sviluppo dell'università deve essere tenuta presente anche tale esigenza.

Io posso unicamente garantire un impegno molto forte del Ministero della pubblica istruzione, che ha bisogno di docenti molto preparati. È chiaro ormai a chiunque, massimamente a chi è esperto del settore, che le basi della formazione si pongono a partire dai due-tre anni di età; una buona scuola materna ed un'ottima scuola elementare sono pertanto molto più decisive (sto dicendo una cosa enorme!) del prolungamento dell'istruzione obbligatoria, che peraltro è anch'esso molto importante.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzuca ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00126.

CARLA MAZZUCA. Mi dichiaro molto soddisfatta della risposta fornita dal sottosegretario per la pubblica istruzione e dell'impegno che l'attuale Governo dimostra su un tema di primaria importanza per il futuro dell'istruzione ed anche per la democrazia del paese.

Vorrei rilevare che la mia interrogazione risale al luglio 1994; il Governo precedente, quindi, non ha dimostrato lo stesso interesse lodevole e la stessa passione manifestati dal sottosegretario Porzio Serravalle e dall'attuale esecutivo. Formulo l'auspicio che la vita di quest'ultimo sia tale da consentire

allo stesso di portare avanti la legge cui si fa riferimento nella mia interrogazione e che i futuri esecutivi si impegnino di più sul tema in esame.

Esprimo anche a nome di tutti gli esponenti del patto Segni, che hanno sottoscritto l'interrogazione, una forte preoccupazione in merito alla formazione iniziale dei docenti a causa della perdurante situazione di stallo che si è verificata nella fase di attuazione della legge n. 341 del 1990 e per quanto ha sottolineato il sottosegretario nella sua risposta. Riteniamo, infatti, che la formazione degli insegnanti possa costituire un importante strumento per riportare in un contesto organico gli interventi settoriali — quando non occasionali — che purtroppo hanno contrassegnato la politica scolastica di questi anni. Soltanto in seguito alla definizione di nuovi percorsi di formazione iniziale sarà possibile, infatti, disegnare una strada che porti ad un organico collegamento con la formazione in servizio, uscendo così definitivamente dai limiti di interventi di aggiornamento realizzati attraverso corsi frammentari e mal gestiti (poc'anzi l'onorevole Sbarbati ha parlato del sostegno ai portatori di handicap).

È questa una condizione *sine qua non* per procedere verso riforme di fondo del sistema scolastico, come quella relativa all'autonomia degli istituti, che è attualmente impensabile e che potrà essere realizzata soltanto in seguito all'assunzione di responsabilità nuove da parte dei docenti, a ciò opportunamente preparati. È la premessa, inoltre, per muovere verso la riqualificazione di una categoria alla quale sono state addossate responsabilità ed accuse decisamente superiori al ruolo spesso addossate responsabilità ed accuse decisamente superiori al ruolo che di fatto essa svolge in un sistema sostanzialmente centralistico. Voglio ricordare, in proposito, che l'attuale ministro della pubblica istruzione, in un passato non troppo remoto, quando rivestiva incarichi di responsabilità nella Confindustria, ha espresso giudizi pesanti nei confronti degli insegnanti. Proprio a partire dal ministro della pubblica istruzione e, poi, da chi ne ha la possibilità, si deve cercare anzitutto di attuare una reale riqualificazione, con strutture e mezzi adeguati;

si verificherà poi se si potrà ancora parlare di responsabilità della classe docente.

Il problema della formazione iniziale e della riqualificazione dei docenti è preliminare anche rispetto ad eventuali nuove proposte di diversa articolazione per lo sviluppo della carriera degli stessi docenti. Dovremmo infatti essere alla vigilia del rinnovo del contratto di lavoro per gli operatori del comparto e, benchè tali temi sembrino attualmente assenti dal dibattito, essi sono impliciti in una logica di valorizzazione delle risorse di cui la scuola dispone e che, in questo grande settore, devono ritrovare smalto per essere valorizzate. Nonostante i buoni propositi e le tante dichiarazioni di intenti, dobbiamo concludere, per quanto detto, che la formazione dei docenti continua a costituire uno dei punti più deboli del nostro sistema formativo.

E ciò vale in particolare per quanto si riferisce all'istruzione elementare, la quale ha dovuto subire la messa a regime di una riforma radicale, come quella avviata dalla legge n. 148 del 1990, con maestri formati ancora a livello di scuola secondaria, nonostante la legge n. 477 del 1973 e il decreto n. 417 del 1974 avessero già rinviato espressamente alla necessità di una preparazione di livello universitario anche per gli insegnanti elementari.

Occorre, dunque, che chi ha tale responsabilità se ne faccia carico, anche perché l'insegnamento nei primi anni di apprendimento, proprio per l'immenso potenziale ricettivo dei bambini...

PRESIDENTE. Onorevole Mazzuca, la invito a concludere.

CARLA MAZZUCA. Sì, signor Presidente. Parlavo dell'immenso potenziale ricettivo dei bambini, i quali porteranno in sé, indelebile, l'amore per l'istruzione insieme ai fondamentali valori civili rispetto degli altri e della democrazia che avranno appreso dai loro primi insegnanti.

Se il Governo non si impegnerà, innanzi a questa Assemblea, a portare avanti un disegno organico di qualificazione iniziale e permanente del personale docente, nessuna riforma potrà essere attuata nella scuola

italiana, in quanto verrebbe a mancare un elemento essenziale nel dialogo educativo, sul quale invece devono fondarsi i servizi di istruzione offerti da uno Stato che si deve sentire fortemente responsabile della formazione civile e culturale dei giovani, oggi, perché siano cittadini a pieno titolo, domani.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tatarella n. 2-00428 e alle interrogazioni Moioli Viganò n. 3-00468, Broglia n. 3-00470, Scozzari n. 3-00473 e Gasparri n. 3-00482 sul suicidio del maresciallo dei carabinieri Antonio Lombardo (*vedi l'allegato A*).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Gasparri ha facoltà di illustrare l'interpellanza Tatarella n. 2-00428, di cui è cofirmatario.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, quella di cui ci stiamo occupando è una vicenda tragica alla quale ho prestato la massima attenzione, avendo partecipato al dibattito televisivo che, secondo talune interpretazioni (a mio parere condivisibili), determinò una serie di conseguenze a catena fino al tragico epilogo del suicidio del maresciallo Lombardo. Mi riferisco alla discussione svoltasi durante la trasmissione televisiva "*Tempo reale*" sulla terza rete della RAI, nel Corso della quale il sindaco di Palermo Leoluca Orlando lanciò una serie di accuse che evidentemente determinarono nel maresciallo Lombardo uno sconvolgimento tale da indurlo, nei giorni successivi, ad un atto così tragico.

Vorrei cogliere l'occasione del dibattito odierno per portare all'attenzione del Parlamento anche la valutazione degli organi di rappresentanza dell'Arma dei carabinieri. Mi riferisco ad un documento stilato da alcuni delegati del COCER dei carabinieri i quali, fra l'altro, avevano sollecitato sull'episodio l'attenzione delle massime istituzioni, attenzione che è stata, però, molto tardiva. Non faccio riferimento al Ministero dell'interno, ma ad altri livelli istituzionali

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1995

che solo dopo pubbliche sollecitazioni, provenienti proprio dagli organismi di rappresentanza dell'Arma dei carabinieri, hanno ritenuto di compiere un gesto di solidarietà nei confronti non solo della stessa Arma, ma più in generale verso tutte le forze dell'ordine investite ingiustamente da un ciclone di polemiche.

Vorrei dunque dare lettura del documento citato per richiamare su di esso l'attenzione dei colleghi e del Governo: «Le brigate rosse, braccio armato di un disegno criminoso tendente a destabilizzare lo Stato democratico per legittimare le proprie idee hanno fatto ricorso alla violenza terroristica colpendo nel mucchio all'insegna del motto 'colpirne uno per educare gli altri'».

Continua il documento: «Le forze facinorose di quel momento venivano sconfitte dalla cultura della forza delle idee e dalla ragionevolezza del popolo italiano che lentamente, nell'espressione della sovranità popolare, tangibilmente contestava la fonte originaria del disegno criminoso rivendicando per la nazione italiana una guida sicura ed affidabile. Purtroppo la destabilizzazione è un male incurabile e fa parte di quel patrimonio a cui si ricorre ogni qualvolta si voglia fermare il processo di crescita, ma soprattutto quando si tenda a coprire e a distrarre l'attenzione del popolo italiano da gravi responsabilità, prima Tangentopoli, oggi il potere politico mafioso».

Strumentalizzare il pentitismo mafioso teso a proteggere i propri interessi fino a farsi gioco dello Stato per legittimarsi implica gravi rischi per la tenuta e la credibilità delle istituzioni e della democrazia su cui occorre seriamente riflettere. Per giungere alla conquista del potere i mezzi usati da forze sottili e non più tanto occulte, sostenute anche da culture deviate, giustificano ogni mezzo, ivi comprese la delazione, la diffamazione, la calunnia anche attraverso i *mass media*, e, non per ultimo, trasmissioni televisive.

A nostro avviso — affermano i delegati del COCER —, «è in atto un riflusso storico del terrorismo che, travestito dal nuovo sistema politico-mafioso, sta puntando decisamente alla destabilizzazione delle istituzioni più sicure ed affidabili, quelle cioè che, più di tutti, anche con numerosi sacrifici

umani, hanno ostacolato ed ostacolano in silenzio, e senza tanta ridicola pubblicità, la scalata della criminalità politico-mafiosa, ed oggi l'attenzione è particolarmente rivolta verso quella istituzione che da sempre, per il popolo italiano, è punto di riferimento a tutela della libertà e della democrazia: l'Arma dei carabinieri».

Questo è il vero disegno in atto che a mezzo di illazioni, mai supportate da fatti e prove concrete, ed in sintonia perfetta con un tipico stile mafioso, che per delegittimare una sana forza avversa prima la critica, poi dice che è criticata, quindi la isola, infine la uccide — la strategia è uguale a quella che usa la mafia —.

Ma oggi si è preferito spingere al suicidio, usando la gratuita, teatrale illazione televisiva. Antonino Lombardo, un carabiniere, appellativo che vuol dire anche lotta alla mafia e, come tale, obiettivo opportunamente selezionato e puntualmente mirato, su cui lo strale della diffamazione e della menzogna gratuita hanno sperato di fare breccia su quel muro di cui Lombardo era e resta parte integrata e che ora con più forza sa ergersi a barriera nella lotta alla criminalità, al malcostume ed alla corruzione. Non c'è bisogno di alcun aggettivo perché carabiniere vuol dire tutto.

Continuano ancora i delegati del COCER: «Poteva egli continuare a vivere nell'incubo in cui 'chi di competenza' lo aveva collocato? Poteva dare soddisfazione agli stessi che avevano già deciso la sua eliminazione, ancorché di coloro che amava di più (la famiglia)? No di certo, anche perché chi di competenza aveva scagliato la sua immagine nel fango, al fine inequivocabile di delegittimare le sue indagini fatte in America, evidentemente pericolose per i veri santuari di cosa nostra. Queste sono le uniche prove che abbiamo» — affermano i delegati del COCER — «e che pesantemente soffocano le gravi illazioni di Orlando, da cui si aspettano ancora le prove che continuano a non arrivare, come non sono mai arrivate quelle sulle illazioni espresse ad indirizzo del giudice Falcone e di altri malcapitati, finiti sotto il suo starnazzare, sostenuto anche da figure indegne del loro trascorso nelle istituzioni».

La responsabilità morale della morte del

maresciallo Lombardo ed il fine posto in essere per delegittimare il lavoro di *intelligence* del sottufficiale hanno un unico e pericoloso autore: Leoluca Orlando Cascio, che il Governo» — affermano i delegati del COCER — «dovrebbe allontanare da qualunque carica istituzionale.

Attaccare l'Arma dei carabinieri con le illazioni è pericoloso per la tenuta della democrazia, di cui noi tutti siamo chiamati alla difesa».

Credo che questo documento, che personalmente condivido e sottoscrivo, sintetizzi lo stato d'animo di quel personale, che attende dal Governo un chiarimento, affinché sia dissipato il clima di illazioni e di sospetto che grava in maniera inquietante in una zona dove, proprio nelle ultime settimane, la mafia ha rialzato la testa, con «regolamenti di conti» e con eventi allarmanti. Credo che uno Stato autorevole debba ridare fiducia ai cittadini e debba agire conseguentemente, compiendo tutti gli accertamenti necessari. Ove, infatti, vi fossero responsabilità, esse andrebbero denunciate; ma, ove non vi fossero, sarebbe necessario porre fine ad un clima di sciacallaggio che ha già causato gravi e drammatici danni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori deputati, le vicende che hanno condotto alla morte del maresciallo dei carabinieri Antonino Lombardo sono al centro dell'odierno dibattito parlamentare cui il Governo ha prontamente corrisposto su espressa richiesta della Camera, anche per fornire testimonianza tangibile della totale solidarietà che le istituzioni intendono manifestare, nella sede più alta, all'Arma dei carabinieri e ad un suo appartenente deceduto tragicamente.

Il deputato Tatarella, con la sua interpellanza, i deputati Moioli Viganò, Broglia, Scozzari e Gasparri, con le loro interrogazioni, hanno chiesto di conoscere il pensiero del Governo sui fatti, con particolare riferimento alle iniziative assunte per far luce sulle tragiche circostanze nelle quali si è consumato il suicidio, all'inchiesta avviata

dalla magistratura sull'episodio ed inoltre alla veridicità delle affermazioni contenute nella lettera lasciata dal sottufficiale.

Un particolare quesito viene poi avanzato dal deputato Tatarella sulle indagini che il maresciallo Lombardo stava conducendo sul caso Pecorelli e sulle possibili connessioni con l'intenzione di Badalamenti di venire in Italia a rendere dichiarazioni testimoniali.

Specifici quesiti vengono posti dal deputato Scozzari, a nome della componente la Rete del gruppo progressisti-federativo, sull'opportunità di promuovere un'indagine sugli appartenenti alle forze di polizia che, dal 1991 ad oggi, hanno proceduto alla cattura dei latitanti o degli indagati per associazione mafiosa nei comuni della provincia di Palermo; sulla necessità di introdurre il principio della rotazione degli appartenenti alle forze di polizia nell'affidamento degli incarichi operativi, così come chiesto dalla Commissione parlamentare antimafia nelle passate legislature; sulla destinazione ai comuni dei beni confiscati ai condannati per associazione di stampo mafioso.

Il deputato Scozzari chiede, inoltre, precisazioni sulla mancanza di interventi governativi nell'arco temporale intercorso tra la trasmissione televisiva *Tempo reale* ed il suicidio del sottufficiale.

Questo aspetto del dibattito introduce il problema del corretto esercizio e dei limiti dell'informazione radiotelevisiva e della stampa in genere, cui si richiamano i deputati Broglia, Biondi e Maiolo con la loro interrogazione, per rispondere alla quale il Governo ha effettuato accertamenti anche tramite la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

Il ministro dell'interno avrebbe voluto essere presente oggi in quest'aula per rispondere personalmente ai vari quesiti posti dai deputati, ma un insieme di impreviste circostanze non glielo ha consentito. Mi ha quindi incaricato di rappresentarlo.

Sulla base degli elementi forniti dal comando generale dell'Arma dei carabinieri e dalla prefettura di Palermo, nonché di quelli acquisiti, tramite il Ministero di grazia e giustizia, dalla procura della Repubblica di Palermo, rispondo, a nome del Governo, all'interpellanza ed alle interrogazioni.

Prima di entrare nel merito dei fatti specifici, desidero svolgere alcune considerazioni di carattere preliminare.

La prima riguarda il contenuto delle informazioni che riferirò a questa Assemblea.

Convorranno i deputati che è quasi impossibile rispondere in così breve tempo su fatti che, per la loro stessa natura, richiedono accertamenti articolati e complessi, in quanto connessi con le innumerevoli implicazioni della lotta contro la criminalità organizzata: accertamenti tuttavia indispensabili per far luce sul tragico gesto ed individuare il movente del suicidio, che non può certo farsi unicamente risalire ad una trasmissione televisiva.

Le difficoltà sono inoltre accresciute dal doveroso e necessario rispetto del segreto istruttorio, come anche sottolineato, in una recente nota, dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

Con queste limitazioni mi accingo pertanto, come ho già detto, a riferire alla Camera dei deputati.

La seconda considerazione attiene all'impatto emotivo che il suicidio del maresciallo ha avuto sull'opinione pubblica.

Ho già espresso all'inizio — e lo ribadisco nuovamente — l'alto apprezzamento del Governo e delle istituzioni per l'opera che i carabinieri, e con essi le altre forze di polizia, svolgono nella lotta contro il crimine organizzato. Rinnovo, quindi, i sensi della massima solidarietà e del profondo cordoglio per la morte del sottufficiale che si aggiungono oggi, dopo quelli che ho espresso a nome del Governo il giorno delle esequie a Terrasini, all'omaggio personalmente reso nella sede del comando generale dei carabinieri dal Presidente del Consiglio dei ministri subito dopo il luttuoso evento.

Prima di entrare nel merito dell'interpellanza e delle interrogazioni, desidero ricordare in quest'aula la figura e l'attività del maresciallo Antonino Lombardo.

Per le elevate qualità professionali e le variegate esperienze maturate in lunghi anni di servizio, il sottufficiale è stato assegnato al ROS, Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri di Palermo, in data 29 giugno 1994. Nello svolgimento di tale incarico si è in particolare dedicato: a sviluppare una

mirata attività informativa finalizzata alla cattura dei latitanti corleonesi di maggiore spicco; ad acquisire informazioni sulle dinamiche evolutive delle famiglie mafiose della fascia occidentale della provincia di Palermo; a curare, saltuariamente, la sicurezza nei movimenti di Salvatore Cancemi, un pentito; a coadiuvare il I reparto investigativo del ROS nelle indagini sull'omicidio Pecorelli per i collegamenti con la cosiddetta «pista mafiosa». Inoltre, su delega dell'autorità giudiziaria inquirente, si è recato dal 10 al 15 settembre 1994 negli Stati Uniti, accompagnato da un ufficiale superiore dell'Arma, per un colloquio investigativo con Gaetano Badalamenti, detenuto in quel paese ed indiziato, in concorso con altri, del delitto Pecorelli.

Dal 12 al 16 dicembre dello scorso anno ha partecipato, unitamente ad un ufficiale superiore dell'Arma, ad una commissione rogatoria negli Stati Uniti, diretta da magistrati di Perugia e Palermo, che si sono avvalsi anche della collaborazione di funzionari della DIA. L'impegno del sottufficiale aveva lo scopo di favorire un'eventuale apertura collaborativa del Badalamenti, in ragione di una pregressa e prolungata conoscenza del mafioso, risalente all'epoca precedente all'arresto per il caso «*Pizza connection*».

Il maresciallo Lombardo, inoltre, avrebbe dovuto svolgere il servizio di traduzione temporanea del Badalamenti dagli Stati Uniti in Italia, che avrebbe dovuto essere effettuato dal 26 febbraio, ma che è stato successivamente annullato per esplicito rifiuto del Badalamenti. Già nell'aprile dello scorso anno, peraltro, era stata annullata all'ultimo momento, per indisponibilità del detenuto, una trasferta in Italia di Badalamenti richiesta dall'autorità giudiziaria di Perugia.

Il clamore delle polemiche suscitate dalla trasmissione *Tempo reale* induceva i responsabili del ROS a sostituire nell'incarico il sottufficiale per evitargli un'inutile sovrapposizione. Il maresciallo Lombardo, che aveva pienamente concordato con le ragioni di tale sostituzione, avrebbe poi dovuto seguire le attività connesse con la presenza di Badalamenti in Italia durante il suo soggiorno.

In precedenza, il sottufficiale era stato comandante della stazione di Terrasini, la cui gestione è stata oggetto di critiche della nota trasmissione televisiva del 23 febbraio scorso.

In tale ambito si colloca la vicenda della cava dei fratelli D'Anna, che nasce con un rapporto giudiziario del 27 gennaio 1981 della competente stazione dei carabinieri, all'epoca comandata proprio dal maresciallo Lombardo. Nel rapporto Vito D'Anna veniva denunciato per avere abusivamente sfruttato la cava. La questione, che ha avuto sviluppo in sede giudiziaria e amministrativa, ha formato oggetto di ripetuti interventi e note informative dell'Arma dei carabinieri. Allo stato attuale la cava è in parte confiscata e in parte è nella disponibilità dei D'Anna. Si attende l'intervento congiunto del corpo minerario regionale e del comune di Terrasini, per l'esatta delimitazione delle aree confiscate, in esecuzione di una perizia disposta dal tribunale di Palermo.

In relazione alle specifiche richieste dell'interpellante e degli interroganti, riferisco che il 23 febbraio scorso, come è noto, nel corso della trasmissione *Tempo reale* Leoluca Orlando e Manlio Mele, sindaci rispettivamente di Palermo e di Terrasini, affermavano che parti dello Stato, in particolare a Terrasini, erano colluse con la malavita organizzata siciliana. La dichiarazione dei due sindaci appariva inequivocabilmente rivolta al maresciallo Antonino Lombardo, comandante della stazione di Terrasini dal 16 agosto 1980 al 29 giugno dello scorso anno, data nella quale veniva trasferito — come già detto — al Raggruppamento operativo speciale (ROS).

Profondamente turbato per le accuse rivoltegli, nell'immediatezza il sottufficiale rappresentava ai suoi superiori la propria indignazione per l'accaduto ed il suo rammarico per le accuse menzognere rivoltegli e, successivamente, il 25 febbraio scorso presentava alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Palermo querela nei confronti di Orlando e Mele per il reato di diffamazione. Il giorno stesso, il nucleo operativo del reparto operativo del comando provinciale di Palermo trasmetteva alle procure della Repubblica presso i

tribunali di Roma e di Palermo un'informativa sulle dichiarazioni di Orlando e di Mele a *Tempo reale*.

Nel corso della nottata il maresciallo Lombardo partecipava al sopralluogo relativo all'omicidio di Francesco Brugnano, ucciso a Contrada Paterna di Terrasini verso le ore 23 del 25 febbraio 1995. Il sottufficiale assisteva all'atto di polizia giudiziaria su richiesta del locale presidio dell'Arma, al quale erano noti i rapporti «confidenziali» che lo stesso aveva con la vittima. Successivamente, aveva un colloquio telefonico con il capitano Giovanni Baudo, anch'egli conoscitore della zona avendo comandato fino al 20 luglio dello scorso anno la compagnia di Carini, al quale formulava ipotesi investigative sull'omicidio. Il 1° marzo l'ufficiale, attualmente in servizio a Cagliari, presentava, a sua volta, al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cagliari querela nei confronti di Manlio Mele per il reato di diffamazione, in relazione alle affermazioni fatte nel corso della accennata trasmissione televisiva.

Nel corso di un colloquio con il colonnello Mario Mori, vicecomandante del ROS, in quella stessa mattinata del 1° marzo, il maresciallo Lombardo esibiva copia della querela e consegnava una nota riepilogativa dell'attività svolta dalla stazione di Terrasini nei confronti della famiglia D'Anna. Il sottufficiale si dichiarava disponibile a lasciare il ROS per evitare che la sua vicenda potesse nuocere alla credibilità del reparto di appartenenza. Il colonnello Mori confermava al sottufficiale l'immutata fiducia. Nel tardo pomeriggio della stessa giornata, il maresciallo partiva verso una località del nord Italia, unitamente ad altri colleghi, per svolgere il servizio di accompagnamento e sicurezza del collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi. Verso le ore 12,30 del 4 marzo il maresciallo Lombardo rientrava a Palermo da Milano. Dalle 16,30 alle 18,00 si incontrava con il capitano Baudo, giunto intanto nel capoluogo siciliano con il quale, dopo aver ripreso l'argomento relativo all'omicidio Brugnano, concordava le linee di comportamento da assumere in presenza delle accuse mosse dai due sindaci.

Alle 19,00 il sottufficiale si recava dal

colonnello Domenico Cagnazzo, vice comandante della regione carabinieri Sicilia. Il sottufficiale ribadiva tutta la sua amarezza per le accuse infamanti rivoltegli e affermava di nutrire preoccupazioni per l'omicidio del Brugnano, suo confidente, oltre che per l'incolumità della sua famiglia e delle sue fonti fiduciarie. Sottolineava di avere sempre informato i suoi superiori ed alcuni magistrati della procura palermitana dei contatti avuti con i confidenti. Alle 20,30 si congedava dal colonnello Cagnazzo, declinando l'invito a trascorrere insieme la serata in pizzeria, in quanto atteso in famiglia.

Alle 21,15 circa, il maresciallo Lombardo veniva visto nel cortile della caserma del comando regionale da un collega con il quale scambiava poche parole. Alle 21,45 militari in servizio alla caserma notavano il maresciallo Lombardo, prima a bordo e poi accanto all'autovettura di servizio con la quale era giunto, intento a fumare la pipa.

Alle 22,30 un brigadiere del ROS udiva un unico colpo di pistola. Recatosi sul luogo dal quale proveniva lo sparo, vedeva il maresciallo Antonino Lombardo esanime al posto di guida dell'auto di servizio. Sul sedile anteriore destro dell'autovettura, veniva rinvenuta la nota lettera autografa ampiamente riportata dalla stampa.

Sul posto intervenivano i procuratori della Repubblica aggiunti Aliquò e Croce e i sostituti Corselli, Imbergamo e Teresi. Il procuratore aggiunto Croce assumeva personalmente la direzione delle indagini, disponendo i rilievi del caso, che terminavano alle ore 2,45 del 5 marzo.

L'11 marzo i familiari del maresciallo Lombardo confermavano, presso la stazione di Terrasini la querela per diffamazione contro Leoluca Orlando, Manlio Mele e Michele Santoro.

I diretti superiori del sottufficiale escludono di avere mai ricevuto né direttamente né nelle riunioni del comitato provinciale dell'ordine della sicurezza pubblica di Palermo, o in qualunque altra circostanza, denunce o semplici segnalazioni di comportamenti illeciti a questi attribuibili.

Risulta solo che il 31 maggio 1994, con lettera indirizzata al prefetto di Palermo, il sindaco Manlio Mele, nel lamentare possibili

collusioni di alcuni consiglieri comunali con famiglie malavitose, ha fatto riferimento al maresciallo Lombardo, a sostegno delle sue tesi, come persona a conoscenza delle situazioni locali.

La questione è al vaglio della procura della Repubblica di Palermo, che ha precisato che nessuna indagine è mai stata avviata nei confronti del sottufficiale.

Per completezza va aggiunto che una sola volta, il 9 agosto 1994, il sindaco Orlando, su sua richiesta, unitamente all'assessore al territorio, è stato ricevuto dal generale Tornar, comandante della regione carabinieri.

Nella circostanza ha espresso le sue preoccupazioni circa il rischio che i lavori di realizzazione della nuova sede della pretura del capoluogo siciliano, per asserite difficoltà economiche della ditta appaltatrice, potessero essere affidate ad un'impresa in qualche modo soggetta alla criminalità. Il colloquio ha formato oggetto di informativa al procuratore della Repubblica di Palermo.

Presso la procura della Repubblica della pretura circondariale di Palermo risulta aperto un fascicolo, protocollato a carico di autori noti, relativo alla querela presentata dal maresciallo Lombardo contro Leoluca Orlando e Manlio Mele per diffamazione.

Presso la procura della Repubblica del Tribunale di Palermo risultano, inoltre, aperti: un fascicolo protocollato come «altre notizie» relativo alla videoregistrazione della trasmissione *Tempo reale* del 23 febbraio 1995, trasmessa dal nucleo operativo del comando provinciale di Palermo; un fascicolo protocollato come «notizia di reato» a carico di autori ignoti per il reato di istigazione al suicidio.

Non si è a conoscenza di eventuali iniziative assunte dai sindaci di Palermo e Terrasini presso l'autorità giudiziaria in relazione alle pubbliche accuse lanciate dalla trasmissione *Tempo reale*.

Rispondo sul punto al deputato Moioli Viganò, che aveva posto una richiesta specifica.

Il tragico gesto del maresciallo Lombardo, per il contesto nel quale si inserisce, per la forte partecipazione che ha determinato e per il profilo professionale del sottufficiale che ho ricordato nelle grandi linee, ha avuto

— e continua ad avere negli organi di informazione — un notevole risalto per gli evidenti collegamenti con l'impegno dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata.

Richiamandosi a questi aspetti — che non debbono essere trascurati — il deputato Scozzari, come ho anticipato all'inizio del mio intervento, ha chiesto di avere alcune precisazioni che mi accingo a fornire, sulla base di accertamenti disposti dal dipartimento della pubblica sicurezza e dal prefetto di Palermo.

Alla cattura dei latitanti e degli indagati per associazione mafiosa hanno proceduto, e tuttora procedono indistintamente, appartenenti a tutte le forze di polizia con il concorso informativo indispensabile dei ROS dei Carabinieri, dei GICO della Guardia di Finanza e del Servizio centrale operativo della polizia di Stato, oltreché della DIA.

Per ragioni di riservatezza, non si ritiene opportuno rendere pubblico il nome dei singoli appartenenti alle forze di polizia intervenuti nelle operazioni che hanno portato alla cattura di pericolosi latitanti.

Nell'arco temporale 1993-1995 si è proceduto alla cattura di un rilevante numero di ricercati compreso in un elenco elaborato dal Gruppo integrato interforze, che ha compiti di coordinamento, di scambio di informazioni e distribuzione dei compiti (254 sono i catturati nel 1993, 267 nel 1994 e 43 nel 1995).

In particolare, relativamente al 1993, 169 sono stati catturati dalla polizia di Stato, 184 dall'Arma dei carabinieri ed uno dalla DIA. Analogamente, per quanto riguarda il 1994, 184 dalla polizia di Stato, 75 dall'Arma dei carabinieri e 8 dalla DIA. Per i primi mesi di quest'anno, infine, la ripartizione è di 25 (polizia di Stato), 17 (Arma dei carabinieri) e 1 (DIA).

Aggiungo, al riguardo, che il principio della rotazione delle forze dell'ordine, auspicato dalla Commissione parlamentare antimafia, è tenuto nella massima considerazione dai responsabili della sicurezza pubblica, che debbono tuttavia avere riguardo anche al requisito fondamentale della specializzazione professionale.

Per quanto attiene in particolare agli appartenenti all'Arma dei carabinieri, si è pro-

ceduto e si procede compatibilmente con le esigenze complessive, ove ritenuto necessario ed opportuno, all'avvicendamento dei quadri e del personale anche con incarichi di responsabilità.

Il dipartimento della pubblica sicurezza, dal canto suo, ha proceduto al rinnovamento dei quadri della polizia di Stato, con particolare riguardo agli organi di vertice.

Negli ultimi due anni si è avuto l'avvicendamento dei questori di tutte le province della Sicilia, di 4 dirigenti di squadra mobile e di 15 dirigenti di commissariati di particolare rilievo, senza considerare i movimenti disposti per il rimanente personale.

Quanto, infine, all'altro specifico quesito del deputato Scozzari, preciso che il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Palermo ha attentamente esaminato le richieste, di volta in volta pervenute, di assegnazione ai comuni di beni confiscati ad esponenti della criminalità organizzata. Sono state pertanto formulate varie proposte di assegnazione al Ministero delle finanze, cui compete per legge l'adozione dei relativi provvedimenti. Esse riguardano i comuni di Bagheria, Cerda, Ficarazzi, Monreale, Palermo, Partinico, Terrasini, Villafrati. A fronte delle numerose proposte avanzate dal prefetto di Palermo, il Ministero delle finanze ha adottato finora cinque assegnazioni in favore dei comuni di Bagheria e Palermo.

Il dibattito odierno non sarebbe completo se tralasciasse di esaminare un problema che fa da sfondo all'intera vicenda e che si riassume nei rapporti che in una democrazia moderna ed europea debbono intercorrere tra esercizio del diritto all'informazione ed attività della magistratura e degli organi di polizia. È un'attenzione doverosa, alla quale fa espresso riferimento il deputato Broglio che in relazione alla trasmissione televisiva *Tempo reale*, pone una serie di quesiti specifici ai quali non posso che fornire gli elementi circostanziati che mi sono stati direttamente trasmessi dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

La puntata del programma televisivo *Tempo reale* andata in onda il 23 febbraio scorso, intendeva occuparsi, fra l'altro, dei rapporti tra lotta alla mafia e mancato svi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1995

luppo del sud. Non era quindi in discussione il comportamento delle forze dell'ordine a Terrasini. A garanzia del pluralismo erano presenti in studio, oltre a Leoluca Orlando, il deputato interrogante Maurizio Gasparri, già sottosegretario di Stato per l'interno, i deputati Gianfranco Micciché e Cristina Matranga di forza Italia e Giorgio la Malfa del partito repubblicano italiano. Il nome del maresciallo Lombardo non è stato fatto nel corso della trasmissione né la redazione ne era a conoscenza. Sarebbe stato quindi impossibile un contatto telefonico con il sottufficiale per instaurare un eventuale contraddittorio. Il nome del maresciallo è stato fatto da Leoluca Orlando solo dopo un'insistente richiesta degli interlocutori, in primo luogo del deputato Maurizio Gasparri.

Non risulta che nei giorni immediatamente successivi alla trasmissione ci siano state reazioni alle dichiarazioni di Orlando o siano state espresse critiche sullo svolgimento del programma. Dal verbale redatto dal funzionario di servizio della direzione generale della RAI in viale Mazzini risulta che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri aveva telefonato al funzionario stesso alle ore 23,10; non aveva però chiesto espressamente di intervenire nel corso della trasmissione, ma si era limitato a lasciare un suo numero di telefono chiedendo di essere contattato dal conduttore. Il messaggio è stato comunicato alla regia quando il programma era avviato alla conclusione, risultando poi effettivamente terminato alle 23,20. Non solo il conduttore, ma neanche nessun altro impiegato della redazione è stato contattato dal generale Federici mentre la trasmissione era in onda.

Nei giorni successivi il generale Federici ha ringraziato personalmente il conduttore che aveva elogiato l'Arma per il ruolo esercitato nella lotta alla mafia.

Al di là del caso specifico, tuttavia, resta un problema di carattere più generale al quale fanno anche riferimento in parte il deputato Scozzari sotto un profilo e, con un particolare accento, il deputato Moioli Viganò, in relazione all'uso spregiudicato degli strumenti di informazione radiotelevisiva e della carta stampata. Episodi come quello del maresciallo Lombardo devono indurre a

riflettere sulla necessità che gli organi di informazione rispettino in codice etico quale indefettibile presupposto nell'esercizio del diritto di cronaca, patrimonio irrinunciabile di ogni democrazia compiutamente intesa.

PRESIDENTE. Essendo rispettivamente di dieci e di cinque minuti il tempo per le repliche degli interpellanti e degli interroganti, mi appello alla capacità di sintesi dei colleghi.

L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per l'interpellanza Tatarella n. 2-00428, di cui è cofirmatario e per la sua interrogazione n. 3-00482.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, innanzitutto credo di dover precisare, anche in termini personali, solo alcuni aspetti giacché la ricostruzione delle vicende fatta dal prefetto Rossi mi sembra puntuale e circostanziata.

Voglio tuttavia ricordare essendo stato — come ho già detto nel corso dell'illustrazione dell'interpellanza e come ricordava poc'anzi il prefetto Rossi — presente al dibattito televisivo richiamato, che Leoluca Orlando, come è suo costume, aveva cominciato a fare una serie di discorsi generici, indicando pezzi dello Stato e settori del medesimo più o meno collusi. A tale proposito ritengo che il conduttore della trasmissione avrebbe avuto il dovere, secondo quei codici non scritti di deontologia professionale e in riferimento al problema della correttezza dell'informazione che tanto ci appassiona, di svolgere un ruolo di moderazione invitando chi faceva certe affermazioni, o a smettere o ad essere più preciso. Invece è toccato a chi vi parla, in sostituzione del conduttore che non svolgeva tale funzione, dire al sindaco di Palermo che non si potevano lanciare sospetti indiscriminati e che, se si avevano cose da dire, c'erano modi e forme adeguate per farlo. Il fatto che Orlando abbia scelto quel modo e quell'occasione per intervenire attiene alle sue responsabilità; credo infatti che una persona come il sindaco di Palermo disponga di numerose sedi per denunciare eventuali comportamenti da lui ritenuti non consoni alle norme di legge. Orlando sostiene

ne che aveva segnalato fatti di tale natura senza ottenere riscontri; evidentemente aveva fatto segnalazioni sbagliate, probabilmente non riuscendo ad individuare il confine tra presunte attività illecite e quelle attività, per così dire, di frontiera sicuramente e in molti casi compiute da esponenti delle forze dell'ordine per cercare di bonificare il territorio, di investigare e di prevenire l'azione della criminalità organizzata.

Come ricordiamo nella nostra interpellanza, vi sono precedenti che dimostrano con quale superficialità taluni esponenti politici abbiano affrontato questi problemi. Si tende perciò a rimuovere un passato di polemiche e di accuse di Leoluca Orlando a Falcone, che era stato bersaglio di mille attacchi e che oggi è giustamente fonte di rimpianto di tutta la società civile e politica, anche di coloro che lo avevano attaccato. Noi preferiremmo un maggiore rispetto delle persone mentre svolgono le proprie funzioni e meno ipocrisia *post mortem*; forse avremmo anche qualche vittima in meno.

Nella risposta fornita dal Governo mi sembra che la ricostruzione dei fatti sintetizzi vicende peraltro già note, ma non dissolva alcuni dubbi circa taluni giudizi di merito. Ci rendiamo conto che un Governo tecnico non è nelle condizioni di censurare o di valutare in termini morali e politici il comportamento di conduttori televisivi e di esponenti politici come il sindaco di Palermo. Certo è che tale vicenda ha messo tutti, collettivamente, di fronte alla responsabilità dell'impatto dei mezzi di comunicazione. Non si potrà dimostrare la concatenazione tra l'evento televisivo e la drammatica scelta del maresciallo Lombardo; certo è, però, che quel fatto ha dato notorietà e risalto alla vicenda.

Al di là della ricostruzione della vicenda e delle informazioni che il Governo ci ha fornito circa i vari passaggi, le funzioni ed i colloqui, anche con dati interessanti sull'attività di contrasto delle forze dell'ordine in Sicilia, non bisogna dimenticare — ed è l'oggetto di dibattito — che successivamente la polemica ha colpito direttamente l'Arma dei Carabinieri. Infatti siamo arrivati al punto che il sindaco di Palermo ha chiesto le dimissioni del comandante generale dell'Ar-

ma dei carabinieri, Federici, affrontando in maniera spudorata un argomento che avrebbe dovuto consigliare a quella persona di assumere un atteggiamento assai più cauto e non certo irridente ed irrispettoso nei confronti di una istituzione intera colpendo con le sue polemiche il comandante generale dei carabinieri. Non so se il generale Federici abbia chiamato alle 23,10 per salutare il conduttore; piuttosto credo che, se un comandante dell'Arma chiama la RAI mentre è in corso un programma in diretta, probabilmente lo fa per chiedere la parola. Non credo che l'intenzione fosse quella di fare un commento, tanto più che il generale Federici sapeva perfettamente che in quel momento era difficile parlare con Santoro, il quale era in diretta sugli schermi. Mi sembra quindi evidente che la volontà fosse quella di dialogare, di poter replicare.

Nella risposta indiretta del Ministero delle poste si obietta che il generale Federici non ha parlato con nessuno della redazione. Certo non è facile. Sfido chiunque, alle 11 della sera, mentre un programma è in diretta, a chiamare ed a riuscire a parlare con il conduttore. Non è che il programma venga interrotto o che Santoro sia chiamato al telefono. È evidente, a mio avviso, che il tentativo di contatto fosse finalizzato all'esercizio del diritto di replica ed il conduttore, vista la gravità dei fatti che si erano verificati, sicuramente imprevedibili perché la trasmissione non era finalizzata a quel problema, doveva comportarsi di conseguenza. Però, nel momento in cui si aprivano squarci sulle vicende di Terrasini, che peraltro meritano tutta la giusta attenzione, si poteva prevedere che vi sarebbero state conseguenze. Una redazione attenta, responsabile, moderna e, soprattutto, imparziale, deve essere nella condizione di prevedere determinati sviluppi. Comunque sono convinto che il generale Federici abbia chiamato per l'esigenza di cui dicevo, altrimenti non si capirebbe la ragione della sua telefonata. Egli, se voleva parlare con Santoro o incontrarlo, avrebbe potuto chiamarlo l'indomani mattina. Certo, venuta meno la possibilità immediata di replicare, probabilmente gli eventi hanno preso un'altra piega.

Voglio ribadire in questa sede la necessità

di un'azione molto seria e rigorosa da parte di tutte le forze politiche, di tutti i protagonisti della vita politica ed istituzionale in Sicilia, giacché polemiche di questa natura aprono varchi inquietanti. Non voglio stabilire collegamenti diretti; non sarebbe possibile né lecito. Però, proprio in questa fase abbiamo assistito ad una recrudescenza della criminalità organizzata.

Non intendo addossare all'attuale Governo o al Ministero dell'interno responsabilità particolari. Però, la fase di cosiddetta tregua, di latitanza della politica, ha indebolito l'autorevolezza dell'esecutivo; probabilmente, ha privato di quelle presenze, di quello stimolo, di quell'azione anche sul territorio che deve essere svolta soprattutto dalle forze dell'ordine — polizia, carabinieri e quant'altri — che la portano avanti quotidianamente. Anche la presenza dell'autorità politica, però, ha avuto spesso rilievo come deterrente, come messaggio, come incoraggiamento, come segnale, in una terra in cui le presenze ed i segnali hanno un significato enorme.

Nutriamo dunque, il dubbio che questa fase di tregua e di vuoto politico coincida con una recrudescenza della criminalità, dei regolamenti di conti, delle offensive, degli attacchi, delle morti e del sangue cui, peraltro — ne diamo atto — si è replicato con una serie di operazioni condotte, in particolare, dall'Arma dei carabinieri, che ha risposto come sempre con i fatti alle illusioni di chi lotta contro la mafia a parole; c'è infatti chi porta avanti questa lotta con un tributo di sangue, con un'azione diretta sul territorio.

Diamo quindi atto di tale risposta immediata. Certo, però, rimane il dubbio che proprio in questa fase di latitanza della politica la criminalità abbia rialzato la testa e ciò ci induce a pensare che sia bene che la politica abbia i suoi sviluppi, che il Governo del paese sia espressione della sovranità popolare quale che sia tale sovranità e quale che sia l'esecutivo che gli elettori sceglieranno. Anche su questi argomenti credo infatti sia necessaria una presenza autorevole, con tutti il rispetto per chi oggi opera in questo contesto, in un clima sicuramente di incertezza politica, che non fornisce segnali chiari.

La colpa non è di chi si trova *pro tempore* a rivestire determinati incarichi, ma certamente di chi non vuole far luogo ad adempimenti necessari per dare stabilità al paese anche su questo versante. È la stessa persona — l'ho detto per illustrare l'interpellanza, ma voglio ribadirlo in questo momento — che ha dovuto attendere il richiamo dei delegati di base del COCER (per inciso ricordo che abbiamo istituzioni che intervengono su tutto e su tutti, che esultano per un decreto sulla *par condicio*, che partecipano al dibattito politico, che invitano partiti e personalità a fare passi indietro, ma che non hanno speso una parola per esprimere solidarietà all'Arma dei carabinieri, attaccata fin nel suo massimo vertice) essendo, tra l'altro, Capo delle Forze armate, di cui, in qualche modo, l'Arma dei carabinieri fa parte, pur avendo un rapporto di dipendenza funzionale con il Ministero dell'intero per tutte le attività di polizia che svolge.

È un fatto che ha rattristato profondamente il personale dell'Arma dei carabinieri ed anche per per questo ho voluto cogliere l'occasione dell'illustrazione della mia interpellanza per leggere un documento di delegati del COCER, quella rappresentanza di base dell'Arma dei carabinieri che ha sofferto sulla sua pelle queste polemiche, questi attacchi, la tragedia del maresciallo Lombardo, questa offesa recata ad un settore che opera tra mille difficoltà — potremmo enumerarne molte — anche operative, come la fatica per la traduzione dei detenuti, o per garantire la sicurezza dei pentiti dei collaboratori di giustizia, compito in cui era impegnato — come ha confermato in questa sede il prefetto Rossi — lo stesso maresciallo Lombardo.

Vi è stata una crescita enorme, esponenziale — il dato è sicuramente positivo — del numero di coloro che hanno scelto di collaborare con la giustizia, ma ciò ha comportato, e comporta, un sovraccarico enorme di lavoro per le forze dell'ordine, per l'arma dei carabinieri. Ed il personale delle forze dell'ordine attende ancora risposte sui contratti di lavoro, sui riordini delle carriere: questo argomento non ha forse nulla a che fare con l'oggetto delle nostre interrogazioni, ma credo che tutti gli addetti al settore

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1995

sappiano come simili questioni mortifichino i componenti le forze dell'ordine, ai quali, peraltro, il precedente Governo aveva fornito risposte. Adesso invece ci si è impaludati in mille dubbi tecnici e giuridici, e chissà quando il personale dell'arma dei carabinieri riuscirà ad ottenere risposte concrete.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Mi avvio subito alla conclusione, Presidente.

Sono questi i motivi per i quali oggi vogliamo rimarcare un nostro giudizio di netta condanna nei confronti di chi combatte la mafia con grande superficialità, di chi utilizza in maniera avventata anche importanti mezzi di comunicazione, di chi non ha dato all'arma dei carabinieri quella tempestiva, concreta solidarietà che essa merita e che noi oggi qui rinnoviamo con l'auspicio che la lotta alla mafia si possa condurre con serietà, all'insegna delle certezze.

Speriamo infine che il sacrificio del maresciallo Lombardo — che si unisce moralmente a quello di tanti altri che in modi diversi sono caduti nella lotta alla mafia — non sia vano, ma induca tutti ad una maggiore serietà e ad un maggiore rispetto di chi lavora in un continuo rischio per dare sicurezza ai cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, se mi consente vorrei fare una precisazione a titolo personale. Non credo che un sindaco abbia mille modi per presentare una denuncia; un sindaco, in quanto rappresentante del Governo sul territorio ed anche pubblico ufficiale, ha un solo modo per farlo: inoltrare una missiva all'autorità giudiziaria o alla polizia giudiziaria. Non mi risulta che un conduttore di trasmissioni televisive sia un pubblico ufficiale. Pertanto, credo che — e ribadisco che si tratta di un mio personalissimo pensiero — il sindaco possa solamente presentarsi all'autorità giudiziaria o inviare ad essa una missiva (*Applausi*).

MAURIZIO GASPARRI. Sono d'accordo con lei!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gasparri.

L'onorevole Fuscagni ha facoltà di replicare per l'interrogazione Moioli-Viganò n. 3-00468, di cui è cofirmataria.

STEFANIA FUSCAGNI. Signor Presidente, posso affermare che la ricostruzione fatta dal rappresentante del Governo è stata esauriente ed ampia. Non ho quindi molto da aggiungere, se non due brevi osservazioni.

Innanzitutto, devo dire che il sacrificio del maresciallo Lombardo ci impone di non strumentalizzare in alcun modo questo episodio così drammatico per altri fini. Ritengo pertanto che ogni ulteriore polemica sia irrispettosa nei confronti di un uomo che ha scelto la professione — una volta si diceva di umile servitore dello Stato — della tutela dei cittadini italiani. Ecco perché questa scelta merita rispetto e non certo strumentalizzazione.

La seconda osservazione che vorrei fare è la seguente: credo che avvenimenti come quello al quale abbiamo assistito dovrebbero in qualche modo coinvolgere oltre al ministero competente anche quello della pubblica istruzione. Sono rimasta davvero impressionata dall'ormai sempre crescente incapacità di reazione e di indignazione da parte dei cittadini di fronte ad alcune forme di comunicazione di massa. È questo un punto che si risolve solo attraverso un'educazione all'esercizio critico e ad una tempestiva reazione rispetto ad episodi che, così come si verificano, devono essere stigmatizzati in «tempo reale».

Sono sicura che rispetteremmo la memoria del maresciallo Lombardo se chiedessimo al Governo di promuovere all'interno delle scuole una linea di intervento e di formazione sul modo con il quale i mezzi di comunicazione di massa permettono ai cittadini di attingere alla verità. Una parola grossa, questa, ma se non decidiamo di lavorare concretamente, si attutirà e diventerà impotente quel bisogno profondo di ogni cittadino di sapere — e di sapere correttamente — come si svolgono i fatti e di disporre di strumenti utili e suscitare indignazione e ribellione ogni volta che la verità viene così clamorosamente deformata.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1995

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Broglia n 3-00470, di cui è cofirmatario.

ALFREDO BIONDI. È difficile, signor Presidente, essere soddisfatti della risposta che è stata fornita; capisco che il rituale obbliga ad una scelta, ma io non la farò. Devo peraltro dare atto al sottosegretario (che, per la sua esperienza professionale, è certamente una persona capace) di aver fornito una serie di dati temporalmente ed oggettivamente collegati al triste e tristo episodio di cui stiamo parlando. Credo di potermi associare (lo faccio in contumacia, visto che se ne è andato!) alle cose semplici, chiare e largamente condivisibili che ha affermato l'onorevole Gasparri.

Ho tenuto a Terrasini il mio ultimo comizio elettorale, insieme al collega Liotta. Erano le 23,40 e la campagna elettorale stava per concludersi; il comizio si svolgeva nella bella piazza alberata del paese, con la gente seduta davanti al bar e con quell'aria di festa che c'è sempre quando si conclude una cosa bella qual è l'appuntamento del popolo con i suoi diritti e con i suoi possibili eletti. Vidi sotto il palco il maresciallo Lombardo, il quale guardò l'orologio: era mezzanotte e si doveva finire il comizio (è come per i cinque minuti a noi assegnati per replicare alle interrogazioni). E a mezzanotte finimmo. Il maresciallo mi venne incontro mi porse la mano e mi disse: «La ringrazio anche per la puntualità». Gli risposi: «La ringrazio per il suo servizio». Questo incontro è per me indimenticabile. Avevo già conosciuto prima il maresciallo Lombardo e l'ho poi nuovamente incontrato per motivi professionali, quando ho avuto l'onore di rivestire la carica di ministro di grazia e giustizia.

Il «tempo reale», quindi, per me corrisponde al tempo leale, col quale si può o non si può diffamare ed uccidere una persona. Quando si uccide, la vita finisce; ma c'è qualcosa che secondo me vale più della vita: l'onore, la reputazione. Che cos'è la reputazione se non il trasferimento agli altri delle proprie doti, il riconoscimento delle stesse, la valenza della grande e piccola reciprocità che c'è in una città?

Non me la prendo con Leoluca Orlando il

quale, oltre ai capelli mossi, ha un altro tipo di sommovimento, che credo sia di carattere psicomotorio! Me la prendo invece con chi, conducendo una trasmissione come *Tempo reale*, ha la possibilità di intervenire, di graduare, di moderare. Se alle 23,10 — mi permetta signor sottosegretario — si riceve la telefonata di un comandante generale dell'arma dei carabinieri, si deve dare ad essa lo stesso spazio che si dà alle telefonate dei pentiti. Ho assistito a trasmissioni in cui si è interrotto ciò che in quel momento si stava svolgendo per dare spazio alla voce di un pentito e consentirgli di dire ciò che pensava. Non è vero che si deve aspettare il giorno dopo perché, nella più ovattata realtà sopravvenuta, i «tarallucci e vino» prendano il posto della realtà che si muove nel momento in cui un comandante generale dell'arma dei carabinieri telefona per dire la sua in una trasmissione. Altro che *par condicio*! Qui si è violato un principio di sensibilità.

Nella trasmissione successiva non si è dato spazio né tempo — reale e leale — per dire ciò che si deve di un uomo che lei, Presidente, ha ricordato dicendo tante cose. Senza enfasi, lei ha fatto gli elogi del maresciallo Lombardo ricordando la biografia di questo servitore dello Stato (e quindi di noi tutti), un uomo coraggioso e sensibile, che ne se è andato perché non sentiva di essere più quello che la società prima stimava. Questa pugnalata c'è stata, così come c'è stata una denuncia atipica.

La ringrazio, signor Presidente, per aver ricordato che chi è ufficiale di governo sa a chi deve rivolgersi, nell'interesse della collettività e non della propria vanità pubblica, perché si sappiano le cose, soprattutto quando si devono sapere e affinché, sapendole, si possano adottare misure anche a tutela dello Stato contro eventuali servitori infedeli. Questi ultimi possono essere i più pericolosi, proprio perché ritenuti fedeli; se non lo fossero, potrebbero essere doppiamente — ripeto — pericolosi. Ecco perché si tratta di una pagina nera, buia, luttuosa.

E non posso essere soddisfatto perché ho saputo che, quando si sarebbe potuto, non è stata data la parola al comandante generale dell'Arma (ma ciò non è stato fatto nemmeno in un momento successivo). Non

sono inoltre soddisfatto perché è vero che vi è stato un atto doveroso (mi permetto di dire dovuto) del Presidente del Consiglio, che si è recato (e secondo me ha fatto bene), a rendere omaggio per altro non subito, all'Arma dei carabinieri, alla fedelissima ed ammirata Arma dei carabinieri, ma qualcun altro non ha fatto neppure questo, e di ciò mi dolgo. In un paese dove i sussurri e le grida si alimentano anche delle occasioni in cui il riserbo e l'equilibrio dovrebbero suggerire, a chi ha le più alte responsabilità, di non intervenire proprio per non turbare la *par condicio*, mi sembra che nei confronti di questo servitore dello Stato una *par condicio* non sia stata rispettata, e di ciò sono molto dispiaciuto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scozzari ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00473.

GIUSEPPE SCOZZARI. Nel dichiararmi non soddisfatto della risposta fornita dal Governo, desidero fare una breve premessa nell'arco dei cinque minuti che mi sono concessi.

In quanto componente della Commissione parlamentare antimafia, dove abbiamo chiesto verità e giustizia su questo caso increscioso, conoscevo già le circostanze richiamate dal sottosegretario; intendo perciò soffermarmi sul ruolo svolto e sulle considerazioni espresse dall'onorevole Gasparri. Al collega oggi mancavano solo la divisa e i gradi di ufficiale o sottufficiale dei carabinieri vito che ha parlato, ha interpretato e si è mosso secondo lo schema seguito dal movimento sociale dei vecchi tempi, cioè perfettamente integrato nello svolgimento di ruoli extraistituzionali.

Neppure da parte dell'ex ministro Biondi è mancata l'occasione di sferrare durissimi attacchi verso il Capo dello Stato, attacchi che respingo con sdegno, perché il Presidente della Repubblica è una delle poche garanzie istituzionali che ci rimangono, senza la quale la democrazia sarebbe in pericolo.

Prendiamo atto dei forti rapporti che tuttora intercorrono fra alleanza nazionale (che può fare tutti i congressi che vuole, ma

che sempre lo stesso partito rimane) ed i rappresentanti del COCER dei carabinieri. Sono state dette cose false, perché nessuno ha mai chiesto le dimissioni del generale Federici, le cui telefonate sono state interpretate in vario modo, come se egli avesse chiesto di intervenire e qualcuno non avesse aderito a tale richiesta. Ripeto, è un'affermazione grave perché non risponde al vero; il sottosegretario avrebbe potuto confermarlo, poiché non penso che abbia timori di sorta nell'accertare la circostanza della telefonata del generale Federici. Respingo, dunque, le interpretazioni che sono state fatte al riguardo.

Non sono soddisfatto per il merito della risposta e non tanto per inadeguatezza da parte del Governo, quanto perché mi rendo conto che le indagini ed il segreto istruttorio formano un blocco alla possibilità che emerga la verità. Su quest'ultima, da parte nostra, non vi sarà alcun cedimento, perché taluni fatti sono terribilmente chiari, in primo luogo la delegittimazione di cui ha scritto il povero Lombardo (ai familiari del quale, con serenità e per il ruolo che ho svolto, mi sia consentito rivolgere la mia personale solidarietà). «La mia delegittimazione» scrive il povero Lombardo — «sta nei viaggi americani». Al riguardo, noi vogliamo una risposta. Perché si fa riferimento ai viaggi americani? E in quali termini?

Il generale Nunzella, all'antimafia, riferisce un particolare inquietante: lo stesso Lombardo aveva parlato di uno scontro ad altissimo livello in corso dopo la vicenda Badalamenti, la vicenda Pecorelli e — io aggiungo — la vicenda Di Maggio. Uno scontro ad altissimo livello è qualcosa di molto profondo, di molto forte, che coinvolge i massimi vertici dello Stato.

Intendo ora soffermarmi su un particolare. Per dieci anni il maresciallo Lombardo ha svolto un ruolo molto importante per l'Arma dei carabinieri, ha raccolto informazioni ed ha contribuito in modo consistente alla cattura di Riina. Ebbene, al riguardo abbiamo sottoposto al generale Nunzella una riflessione. Come può l'Arma sovrapporre sul territorio chi è demandato al governo del territorio medesimo spingendolo a tenere comportamenti, interlocuzioni e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1995

rapporti così pericolosi? Ho più volte affermato — e lo ribadisco in questa sede — che chi governa il territorio non deve essere sovraesposto con rapporti di natura certamente ambigua. E di questo, caro onorevole Biondi, non sono io a parlare, ma il generale Nunzella, in seno alla Commissione parlamentare antimafia. È stato infatti accertato che nella sua lunga attività, e certamente nell'interesse dello Stato, il maresciallo Lombardo aveva intrattenuto rapporti con alcune famiglie di non specchiata moralità. Chi governa il territorio certamente non può svolgere attività di infiltrazione; e questo lo diciamo per il futuro, caro signor sottosegretario.

Il sottufficiale Lombardo era stato scelto per andare in America ad incontrare Badalamenti. E nessuno conosceva questo particolare. Al riguardo, l'esecutivo cade in una prima contraddizione. Il Governo, infatti, dice che l'Arma ha impedito che il maresciallo Lombardo si recasse in America per evitare una sua sovraesposizione. Poi, però, afferma che, quando Badalamenti fosse giunto in Italia, Lombardo avrebbe avuto il compito di badare allo stesso e di controllarne gli spostamenti. Mi chiedo se la sovraesposizione consistesse nel mandare Lombardo in America, dove nessuno sapeva della sua missione, tranne i servizi segreti (sui quali c'è tanto da dire, ma purtroppo il tempo è nemico)...

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari il tempo a sua disposizione è già trascorso.

GIUSEPPE SCOZZARI. Mi avvio a concludere, Presidente. Il fatto è che, purtroppo cinque minuti sono pochi per un dibattito così importante!

PRESIDENTE. È il regolamento, onorevole Scozzari. Non posso farci nulla.

GIUSEPPE SCOZZARI. Noi vogliamo sapere la verità intorno a questi gravissimi ed inquietanti episodi. Comunque, mi avvio a concludere: nei confronti del presidente Della Valle ho grande stima personale. Egli è

per me uno dei simboli più validi e più forti in quest'aula, però...

PRESIDENTE. La ringrazio. Non posso concedere tuttavia altro tempo, nonostante la sua stima.

GIUSEPPE SCOZZARI. Oggi, però — dicevo, — non ho accettato il fatto che lei abbia espresso un giudizio di parte sulla vicenda affermando che Santoro non è un pubblico ufficiale, e quindi di fatto, nel momento in cui deve svolgere un ruolo *super partes*...

PRESIDENTE. Ho soltanto fatto una constatazione, onorevole Scozzari. Non era un giudizio di parte. Credo sia *opinio comunis* che un *anchorman* non sia un pubblico ufficiale!

GIUSEPPE SCOZZARI. Ci mancherebbe!

PRESIDENTE. Ho detto soltanto questo. Non ho espresso un giudizio: è una constatazione di fatto.

Continui pure. Le consento ancora qualche secondo, avendoglielo rubato.

GIUSEPPE SCOZZARI. Per carità! Concludo dunque invitando il Governo ad essere fortemente presente nella vicenda, affinché emerga la verità, che certamente, caro onorevole Biondi, non va ricercata nella trasmissione televisiva, non va ricercata in Santoro, al quale va la mia fiducia, la mia solidarietà, la mia stima per il modo in cui ha condotto la trasmissione. Ma Gasparri dovrebbe spiegare quelli che sono i rapporti e quello che è lo stimolo che egli ha avuto in quella trasmissione a far sì che Orlando rendesse noto il nome di qualcuno, nome che per altro non è stato fatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per lo svolgimento
di una interrogazione (ore 11,15).**

SILVIO LIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. È la seconda volta, signor Presidente — e sono contento che sia ancora in quest'aula il prefetto Rossi —, che torno a sollecitare la risposta ad un'interrogazione da me presentata insieme con 42 parlamentari, relativa al comune di Terrasini che, come ho detto in precedenza, era direttamente legata — si è potuto rilevare dello svolgimento dei documentati di sindacato ispettivo — ai tragici fatti successivamente accaduti.

Si sono verificate tante circostanze strane in ordine a questa interrogazione. La prima: per uno stranissimo errore della tipografia l'interrogazione, che era destinata al Ministero dell'interno, è stata invece trasmessa al Ministero dell'ambiente, scomparendo la dizione relativa al Ministero dell'interno.

Oggi, nella risposta fornita dal sottosegretario, nulla si è detto sul perché la trasmissione *Tempo reale* poi, improvvisamente,...

GIUSEPPE SCOZZARI. Ma questo non c'entra nulla con l'ordine dei lavori!

SILVIO LIOTTA. C'entra, onorevole, mi ascolti! L'interrogazione è direttamente connessa ed io ne sollecito la risposta!

GIUSEPPE SCOZZARI. Sta facendo un intervento senza aver presentato l'interrogazione!

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, mi scusi. Fino a prova contraria è il Presidente che deve decidere!

GIUSEPPE SCOZZARI. E io infatti mi rivolgo a lei, Presidente!

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Liotta stia sollecitando la risposta ad un documento di sindacato ispettivo da lui presentato; e rientra nelle facoltà di un deputato sollecitare il Governo a rispondere ad interpellanze o interrogazioni. Lo abbiamo fatto sempre!

ALFREDO BIONDI. Almeno questo, per ora: poi vedremo!

PRESIDENTE. Devo dare atto della grande serenità con cui è stato condotto questo dibattito, durante il quale ciascuno, ovviamente, ho espresso il proprio punto di vista. Cerchiamo quindi di concluderlo con l'armonia che ha sempre caratterizzato i lavori di questa Assemblea.

Consentiamo dunque all'onorevole Liotta di proseguire rapidamente; mi creda, onorevole Scozzari, da parte mia non vi è assolutamente alcuna volontà di derogare al regolamento a favore di un deputato e a danno di un altro.

SILVIO LIOTTA. La mia lamentela, Presidente — lo dico affinché il collega Scozzari possa rasserenarsi — discende dal fatto che avrei ritenuto molto pertinente che fosse stata messa all'ordine del giorno di questa seduta, dedicata allo svolgimento delle interrogazioni e dell'interpellanza relative al caso Lombardo, anche il documento di sindacato ispettivo al quale faccio cenno, perché ai fatti relativi alla morte di Lombardo esso è direttamente collegato.

Atteso che il Governo, forse, intende occultare la verità sostanziale dei fatti, presenterò una precisa interpellanza indirizzata a chi esplicherò in quella sede, nella quale indicherò perché l'interrogazione è direttamente collegata alla morte del maresciallo Lombardo!

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Ringrazio nuovamente tutti coloro che sono intervenuti ed hanno dato il loro apporto culturale a questo dibattito, che è stato estremamente interessante.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 28 marzo 1995, alle 9,30:

1. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1995

marzo 1995, n. 83, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie (2253).

— *Relatore*: Nania.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — legge comunitaria 1994 (1882).

— *Relatore*: Stornello.

3. — *Elezione contestata per il collegio uninominale n. 26 della XXI circoscrizione Puglia (Nicola Vendola detto Nichi) (Doc. III, n. 1).*

— *Relatore*: Ciocchetti.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1198. — Istituzione del Comitato per la celebrazione del cinquantesimo anniversario dell'ONU (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (1819).

— *Relatore*: De Biase Gaiotti.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

S. 472. — *Senatore RIZ* — Riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato (*Approvato dal Senato*) (1286).

— *Relatore*: Nan.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

PARLATO ed altri; PIRENEI ed altri; SBARBATI ed altri — Norme per le celebrazioni dell'ottavo centenario della nascita dell'Imperatore Federico II di Svevia (137-500-590).

— *Relatore*: Sbarbati.

La seduta termina alle 11,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 14.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1995

abete industria poligrafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma